

I SERVI DI MARIA DALL'OSSERVANZA ITALIANA ALL'OSSERVANZA GERMANICA

FRANCO M. AZZALLI, OSM

Introduzione

Non è semplice questo contributo, in particolare perché dovrebbe essere l'ordito sul quale gli altri studi si inseriscono, senza tuttavia invadere il loro campo di ricerca¹. Tenterò, come già affermava Odir

¹ La documentazione conservata all'Archivio generale dell'Ordine in Roma, relativa al periodo studiato, è sinteticamente la seguente: **1.** nel fondo *Codices potiores* l'Archivio conserva, tra i manoscritti, alcune *Legendae* (soprattutto di Filippo), un codice delle *Constitutiones antiquae* della metà del '400, quattro copie del *Mare magnum* (tra gli anni 1487 e 1489), un *Registro della provincia Toscana* degli anni 1536-1540, il *Registro del procuratore generale Nicolò da Cesena* (1543-1549), un *Messale* del '400, il manoscritto originale delle *Costituzioni* del 1569; tra gli stampati, diverse edizioni del *Mare magnum*, edizioni delle *Costituzioni* (1503, 1569 e 1516 dell'Osservanza), decreti dei capitoli generali (Budrio 1548, nonché dei capitoli degli anni 1585, 1588 e 1591), l'edizione del 1616 dei *Miracoli di san Filippo* (per i testi a stampa, molto prezioso il lavoro di F. BRUNI, *Le cinquecentine dell'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria: monografie, bandi e manifesti*, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo, a.a. 2005-2006 [Tutor: dottoressa Daniela Napoletano], tesi per il conseguimento del Master di II livello in «Studi sul libro antico» e per la formazione di figure di bibliotecario manager impegnato nella gestione di raccolte storiche); **2.** nel fondo *Diplomatico* ci sono duecentoottantacinque pergamene del periodo, provenienti da vari conventi anche non italiani, circa cinquanta documenti pontifici e diversi atti notarili; **3.** nel fondo *Registri dei priori generali, serie fiorentina* sono conservati i registri di Agostino Bonucci (n. 24 [1542-1548]), Giovanni Battista Migliovacca (n. 29 [1560-1564]), Zaccaria Faldossi (n. 29 [1564-1567] e n. 30 [1567-1570]), Stefano Bonucci (n. 31 [1570-1573]), Angelo Morelli (n. 32 [1573-1576], n. 33 [1576-1582] e n. 34 [1579-1582]), Giacomo Tavanti (n. 35 [con copie di atti degli anni 1273-1603] e n. 36 [con copie di atti degli anni 1323-1587]), Aurelio Menocchi (n. 38 [1585-1588]), Lelio Baglioni (n. 41 [1591-1597]), Angelo Maria Montorsoli (n. 42 [1597-1600], n. 43 [1597-1600], n. 44 [1597-1598] e n. 45 [1596-1602]), Arcangelo Tortelli (n. 42 [1600-1601], n. 43 [1600-1601] e n. 46 [1600-1601]), Gabriele Dardano (n. 42 [1602-1603] e n. 43 [1601-1603]), Filippo Ferrari (n. 47 [1604-1609] e n. 48 [1605-1609]); Deodato Ducci (n. 50 [1612-1614]), Baldassarre Bolognetti (n. 51 [1614-1618], n. 52 [1617] e n. 53 [1618-1624]); **4.** nel fondo *Epistulae Priorum Generalium 1* si conserva il registro del cardinale protettore Girolamo Bernieri degli anni 1607-1609; **5.** nel fondo *Negotia Religionis* è conservato molto materiale sparso, ma nessun volume omogeneo

Jacques Dias in analoga situazione quasi trent'anni fa, di «cercare di rendere più comprensibili argomenti o fatti che saranno presentati o ricordati da altri, in modo da poterli più facilmente “inquadrare” nel tempo (quando, in quale contesto) e nello spazio (dove, in quale ambiente)»². Per questa ragione mi limiterò ad esporre sinteticamente le vicende e l'azione dei priori generali del periodo, premettendo un accenno al tema della riforma e a quello della legislazione dell'Ordine.

1. *Movimenti di riforma*

Una delle caratteristiche del periodo è quella di essere un'epoca segnata dalla tensione alla riforma: necessità sollecitata sia dalla situazione della Chiesa universale che dall'evoluzione interna della storia dell'Ordine. È necessario, quindi, fare un breve accenno ai principali movimenti di riforma che attraversano questi due secoli.

Proprio all'inizio del periodo che stiamo studiando troviamo il primo grande movimento di riforma della storia dell'Ordine, la Congregazione dell'Osservanza italiana, che ha come punto di partenza 'remoto' un riferimento alla rivalutazione del convento di Monte Senario nel capitolo generale di Ferrara del 1404, e la sua con-

(il documento più antico è del 1540); **6.** nel fondo *Postulazione dei santi e beati* ci sono, tra l'altro, i processi di Firenze (1619-1621) e Todi (1621-1623) relativi alla causa di Filippo Benizi; **7.** nel fondo *Archivio della procura generale* ci sono il *Regestum provinciae Tusciae ab anno 1570 usque ad 1615* (serie *Tuscia* 2) e il *Registrum provinciae Romanae (1577-1628)* (serie *Romana* 1) (cfr. O.J. DIAS, *I registri dei priori generali O.S.M. dal 1285 al 1625. Presentazione e contenuto*, Roma, Archivum Generale Ordinis Servorum, 1970, p. 30); **8.** nel fondo *Provinciae et conventus* sono conservati, tra gli altri, il *Registrum provinciae Tusciae ab anno 1603 usque ad 1615 et ab anno 1630 usque ad 1633* e il *Registrum provinciae Romandiolae ab anno 1570 usque ad 1608* (serie *Romandiola* 1) (cfr. DIAS, *I registri dei priori generali*, p. 30), il *Libro Campione del convento di Pistoia* (1561), un codice intitolato *Indulti e anticaglie* contenente documentazione relativa soprattutto alla Santissima Annunziata di Firenze a partire dal sec. XIII, la *Memoria del convento di Marradi* (dal 1584), le *Memorie del convento di Santa Maria delle Grazie di Todi* (1598-1613), il *Libro dei ricordi di Santa Caterina di Treviso* (1595-1624), gli *Acta vicariatus provinciae Mantuae* di fra Arcangelo Giani (1611), il *Registro e Atti del capitolo provinciale di Napoli celebrato l'anno 1592*; **9.** nel fondo *Annalistica* ci sono tre filze raccolte dal Giani: *Filza 1. Conventi* (miscellanea), *Filza 2. Beati* (miscellanea), *Filza 3. Uomini illustri e privilegi* (miscellanea) e la *Collectanea Alasia* (cfr. D.M. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani annalista dei Servi (1552-1623)*, in *Bibliografia OSM*, III, p. 517).

² O.J. DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, in *I Servi di Maria nell'età delle riforme (1374-1535)* (4^a *Settimana di Monte Senario*, 3-8 agosto 1981), Monte Senario 1981 (Quaderni di Monte Senario. Sussidi di storia e spiritualità, 4), p. 23.

cretizzazione con la presa di possesso del convento di Sant'Alessandro di Brescia (6 giugno 1430) da parte di fra Francesco da Firenze (munito di lettere patenti del priore generale Nicolò da Perugia) insieme a dieci frati, in sostituzione della precedente comunità di Canonici regolari di sant'Agostino. Il movimento venne riconosciuto con lettera di Eugenio IV (*Viris sanctae Religionis*, 27 giugno 1440), che costituì i conventi di Monte Berico a Vicenza e San Cataldo a Cremona – insieme al convento bresciano – in posizione autonoma rispetto a tutti gli altri conventi, sottoponendoli solamente all'autorità del priore generale ma di fatto governati da un vicario dello stesso generale eletto dai frati dell'Osservanza³. Gran parte del periodo studiato nel presente volume vede la presenza del ramo dell'Osservanza insieme a quello 'conventuale' (analogamente ad altre esperienze religiose contemporanee). Mentre bisogna ricordare che in entrambe le esperienze fiorirono figure di santità, sia maschili che femminili, va riconosciuto che i loro rapporti non furono quasi mai sereni. La Congregazione dell'Osservanza italiana rientrò nell'alveo dell'Ordine nel 1570⁴.

All'interno degli estremi cronologici del nostro periodo hanno la loro origine gli altri due grandi movimenti di riforma dell'Ordine: gli Eremiti di Monte Senario e l'Osservanza germanica, che però stavano allora muovendo i primi passi.

2. La legislazione dell'Ordine

Per introdurre una panoramica generale del nostro periodo è importante fare un cenno anche alla legislazione che regolava la vita dell'Ordine, in particolare per quanto riguardava la figura del priore generale e la celebrazione del capitolo generale.

Secondo le *Costituzioni antiche* (cap. XXV) il capitolo generale doveva tenersi ogni anno il primo maggio. Il testo prescriveva:

Al capitolo devono partecipare il priore generale, i suoi soci e tutti i priori provinciali. Ogni priore conventuale di una casa dove sono tredici frati con cappa, venga con due compagni, eletti dalla maggiore e più sana parte del convento. Da una casa, poi, dove sono soltanto dodici

³ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 173. Per questo articolo abbiamo scelto di riferirci spesso ai volumi delle *Fonti storico-spirituali*, attraverso i quali si possono avere indicazioni bibliografiche più approfondite.

⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 380.

frati o meno, venga il priore con un solo compagno. [...] Tutti coloro che non fanno parte del capitolo escano. Usciti i quali, siano eletti dai frati capitolari quattro definitori, in questo modo: ciascuno dei capitolari scriva prima il proprio nome e poi i nomi dei definitori eletti. Dopo che sono stati scritti, questi siano proclamati in assemblea capitolare specificando i nomi degli elettori e degli eletti. [...] Poi, se vengono presentati dei decreti nuovi, siano fatti conoscere ai capitolari; i decreti che avranno ottenuto il consenso della maggior parte del capitolo siano redatti in un volume a parte, e non insieme con i decreti antichi, se non dopo aver ottenuto l'approvazione di tre capitoli annuali. [...] Poi il priore generale con i quattro definitori eleggano i priori provinciali e quelli conventuali e distribuiscano gli altri frati in tutte le case del nostro Ordine. Ricordati quindi i benefattori dell'Ordine e trattate le altre cose utili, siano proclamati i priori provinciali e i priori conventuali di tutto l'Ordine. Subito dopo la proclamazione sia cantato il *Te Deum laudamus* e si suoni la campana. Dopo il canto si dica il versetto *Ora pro nobis sancta Dei Genetrix* e l'orazione *Concede nos*. Si faccia quindi la confessione comune con l'assoluzione, e la benedizione dei presenti. Questa stessa procedura sia osservata analogamente anche nel capitolo provinciale. [...] Il priore generale e i definitori determinino in ogni capitolo il tempo e il luogo della celebrazione del capitolo generale successivo⁵.

In seguito al caso suscitato dal lungo e controverso generalato di Pietro Sapiti da Todi (1314-1344), Clemente VI il 23 marzo 1346 (da Avignone), con la *Regimini universalis Ecclesiae*, decretò la cadenza triennale del capitolo generale, «cui dovranno partecipare il priore generale, tutti i provinciali, nonché i lettori di teologia degli studi generali e anche i priori conventuali e i discreti», mantenendo il ritmo annuale per i capitoli provinciali, durante i quali erano scelti gli studenti da inviare a Parigi⁶.

La legislazione venne aggiornata attraverso decreti – emanati dai vari capitoli generali – passati alla storia come *Constitutiones novae* e che affrontavano le situazioni che man mano si presentavano. Così, ad esempio, in caso di decesso del priore generale, il capitolo generale di Montepulciano del 1° maggio 1303 stabilì che il priore generale dovesse scegliere due frati come soci, i quali avrebbero retto l'Ordine con l'obbligo di convocare un capitolo generale entro sei

⁵ *Fonti storico-spirituali*, I, pp. 140-144.

⁶ *Ibidem*, p. 90. La cadenza triennale rimarrà immutata nella legislazione dei Servi fino al 1619, quando Paolo V stabilisce che i capitoli generali dell'Ordine si tengano ogni sei anni.

mesi dal decesso⁷. La norma venne sostanzialmente confermata nel capitolo generale tenuto a Bologna nel maggio 1350, specificando che, nel caso in cui il priore generale non avesse alcun socio, sarebbe stato il priore della provincia, insieme al priore del convento nel quale era avvenuto il decesso, a convocare il capitolo generale⁸.

Il secolo XVI è un periodo nel quale vennero pubblicate alcune edizioni delle Costituzioni dell'Ordine, in particolare (ma non solo) in seguito alla sollecitazione del concilio di Trento (1545-1563)⁹. Già nel 1503 il priore generale Taddeo Tancredi pubblicò a Venezia un'edizione delle Costituzioni¹⁰ «in venticinque capitoli identici alle *Constitutiones antiquae* dell'Ordine della fine del secolo XIII, con in più, quale capitolo ventiseiesimo, la lettera di riforma *Regimini universalis Ecclesiae* di Clemente VI del 1343 [*sic*: = 1346] e l'inserzione nei vari capitoli dei decreti emanati dai capitoli generali dal 1295»¹¹.

Durante la prima sessione del concilio Tridentino il priore generale Agostino Bonucci, presente a Trento già alcuni mesi prima dell'inaugurazione, pubblicò una nuova edizione delle Costituzioni a Budrio (1548), dove era stato convocato il capitolo generale per non allontanarsi troppo dalla sede del concilio. Il testo¹² di fatto raccoglieva i decreti emanati dal capitolo generale: non si tratta quindi di nuove Costituzioni, ma di un aggiornamento¹³.

⁷ «Item, quod prior generalis cum diffinitoribus capituli eligat omni anno, cum generale capitulum celebratur, duos fratres in socios suos [...] qui eum societ [...]; et isti duo fratres, qui pro tempore fuerint, si contingat priorem generalem mori vel aliqua de causa non posse suum officium exercere, possint et debeant regere ordinem, quousque prior generalis de novo eligatur et confirmetur, et possint et debeant convocare priores et fratres discretos singulorum conventuum ad eligendum ipsum priorem generalem, et tenere capitulum infra sex menses a die mortis vel renuntiationis prioris generalis»: *Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, in *Monumenta OSM*, II, pp. 11-12.

⁸ «Item statuimus, quod si priorem generalem mori contingat, sotti qui pro tempore fuerint, solummodo habeant generale capitulum congregare pro alterius prioris generalis electione fienda. [...] Si vero prior generalis non haberet nisi socium unum, ille socius congreget capitulum generale una cum priore provinciali predictae provincie [in qua prior generalis moritur]. Si vero prior generalis socios non haberet, provincialis predictus cum priore conventus ubi prior generalis decesserit, vel vicario conventus predicti, teneatur generale capitulum convocare»: *ibidem*, pp. 40-41.

⁹ *Monumenta OSM*, VI, pp. 5-158.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 17-61.

¹¹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 72.

¹² *Monumenta OSM*, VI, pp. 63-77.

¹³ «Constitutiones anni 1548 [...] sunt [...] decreta capituli generalis Butrii, ut ex earum titulo et ex n. LV clare apparet. Neque sunt novae Constitutiones, sed potius decreta seu mandata, antiquas Constitutiones in usum revocantia»: *ibidem*, p. 8.

Pochi anni dopo, nel 1556, troviamo una nuova edizione del testo costituzionale¹⁴ edito a Roma dal priore generale Lorenzo Mazzocchio in seguito al capitolo generale di Verona di due anni prima. Si tratta del «primo testo costituzionale organico dopo le *Constitutiones antiquae*»¹⁵. Rispetto alla celebrazione del capitolo generale, il testo costituzionale affermava che vi dovevano partecipare «tutti i priori (generale, provinciali, conventuali), il loro socio e i ‘discreti’ (delegati delle comunità), i baccellieri e i maestri in teologia, il vicario dell’Osservanza e gli altri rappresentanti, il ‘procurator Ordinis’. [...] La trattazione degli argomenti in agenda sostanziosi come i decreti o ‘constitutiones’ capitolari spetta al gruppo ristretto di ‘diffinitores’ (eletti all’inizio del capitolo generale uno da ogni capitolo provinciale) insieme al priore generale (art. 155), mentre all’assemblea competono solo le elezioni e le votazioni dei testi conclusivi (art. 152). [...] Nel contesto del grande segno di comunione di tutto l’Ordine nel capitolo generale si celebra la comunione a livello locale», cioè i vari capitoli provinciali. Assecondando un’aspettativa diffusa si stabilì l’obbligo di dimissioni da parte del priore generale del precedente triennio; nel caso questo non avvenisse, sarebbe scattata la scomunica *ipso facto* e l’allontanamento dal capitolo (art. 147)¹⁶.

Nel 1569 abbiamo un altro testo costituzionale (il primo dopo la conclusione del concilio di Trento), edito dal priore generale Zaccaria Faldossi in seguito al capitolo generale del 1567 a Bologna¹⁷. Rispetto all’autorità nell’Ordine, si stabilì che il priore generale avesse un incarico triennale o sessennale, e non potesse essere rieletto se non dopo un intervallo di sei anni (art. 144: la rielezione era esclusa nelle Costituzioni precedenti, quelle del Mazzocchio). «Il capitolo provinciale è governato da una normativa nuova (cap. 39). Anziché celebrato ogni tre anni nel contesto del capitolo generale (Costituzioni del 1554/1556), esso ha luogo annualmente, e dunque in sede separata. [...] Risulta, per tale soluzione, modificata e snellita la prassi del capitolo generale, che resta triennale»¹⁸. La norma fu dettata per

¹⁴ *Ibidem*, pp. 79-107.

¹⁵ L.M. DE CANDIDO, *Il rinnovamento legislativo nell’Ordine tra il 1548 e il 1580*, in *I Servi di Maria nel clima del Concilio di Trento (da fra Agostino Bonucci a fra Angelo M. Montorsoli) (5ª Settimana di Monte Senario, 2-7 agosto 1982)*, Monte Senario 1982 (Quaderni di Monte Senario. Sussidi di storia e spiritualità, 5), p. 56.

¹⁶ *Ibidem*, p. 55.

¹⁷ *Monumenta OSM*, VI, pp. 109-158.

¹⁸ DE CANDIDO, *Il rinnovamento legislativo*, pp. 63-64.

un'attenzione al fattore economico, che gravava pesantemente sulle finanze dell'Ordine: su suggerimento di Pio V e del cardinale protettore Farnese (i cui nomi si trovano nel testo costituzionale: art. 205) avrebbero dovuto partecipare al capitolo generale il priore generale, il procuratore, i priori e soci provinciali delle sei province 'maggiori' e il rispettivo definitor generale, un frate per ciascuna delle tre province 'minori'; per l'Osservanza partecipano il vicario generale, il commissario, i provinciali e i visitatori delle quattro province.

Il capitolo generale di Parma (maggio 1579) vedeva come primo punto nell'agenda dei lavori la revisione delle Costituzioni. Il testo pubblicato l'anno successivo a Venezia¹⁹ sarà quello che sostanzialmente giungerà fino al concilio Vaticano II. «Il Priore generale – eletto nel capitolo generale – resta in carica tre anni e non può venir rieletto prima di un sessennio (artt. 169, 358, 359); il priore provinciale, eletto nel capitolo provinciale immediatamente precedente il capitolo generale, resta in carica tre anni e non può venir rieletto prima di sei anni (artt. 186, 347). [...] Il capitolo provinciale si celebra ogni anno, convocato dal priore generale nel luogo stabilito dal priore provinciale, entro due mesi dopo Pasqua. [...] Il capitolo generale si celebra ogni tre anni [...] in luogo e tempo fissati dal priore generale. Vi partecipano il priore generale, il 'procurator Ordinis', i 'diffinitores' generali (uno per provincia), i priori provinciali, i soci, gli expriori generali (artt. 352-355). In tutto, allora, una quarantina di persone. [...] Le decisioni, predisposte dal priore generale e dai 'diffinitores', vengono sottoposte all'approvazione tramite votazione dell'intero capitolo (art. 367)»²⁰.

In sintesi, quindi, la legislazione prevedeva l'elezione del priore generale all'interno del capitolo generale dell'Ordine, che fino al 1619 era a cadenza triennale. La Congregazione dell'Osservanza, invece, seguendo le *Constitutiones antiquae*, convocava annualmente il proprio capitolo generale, procedendo all'elezione del vicario generale. Erano previste norme precise nel caso in cui l'ufficio del priore generale, per qualsiasi ragione, rimanesse vacante.

¹⁹ *Monumenta OSM*, VII, pp. 5-69; DE CANDIDO, *Il rinnovamento legislativo*, pp. 66-83. Per una bibliografia aggiornata cfr. *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 464-465.

²⁰ DE CANDIDO, *Il rinnovamento legislativo*, pp. 76-77.

La vita e l'attività dell'Ordine attraverso i priori e i capitoli generali

Nei 192 anni del periodo da noi preso in esame si susseguono ventinove priori generali, mentre il numero dei capitoli generali non è facilmente individuabile.

1. *Due generali per oltre 50 anni*

Nel 1431 era priore generale fra **Nicolò da Perugia**, eletto nel capitolo generale di Firenze (7 giugno 1427). Durante i trentaquattro anni del suo ufficio (il più lungo nella storia dei Servi) si svolsero i concili di Basilea e di Ferrara-Firenze. Uomo di studio e propugnatore dei movimenti di riforma, sostenne i primi passi della Congregazione dell'Osservanza italiana fino alla *Viris sanctae Religionis* di Eugenio IV (1440). Durante il suo mandato si tennero nove (o forse dodici) capitoli generali: a Firenze (nel 1427 e forse nel 1436); a Forlì nel 1430; a Cesena nel 1433; a Ferrara negli anni 1441, 1446 e 1458; forse a Cologna Veneta nel 1445; a Faenza nel 1449 e nel 1455; a Rimini nel 1452.

Significativa l'inclusione dell'Ordine tra i cosiddetti 'Mendicanti' attraverso la lettera *Dudum iustis de causis* (24 gennaio 1444) con la quale Eugenio IV esentava da decime da lui stesso imposte gli Ordini mendicanti, tra i quali vennero esplicitamente compresi i Servi²¹.

La celebrazione del concilio a Firenze ebbe un positivo influsso sulla storia dell'Ordine in quegli anni. Alcuni interventi personali di Eugenio IV diedero un notevole incremento alla devozione alla santissima Annunziata di Firenze, in particolare la consacrazione dell'altare del santuario fatta dal papa nell'ottava dell'Epifania del 1443²² e la concessione di particolari indulgenze (11 marzo 1444) a quanti avrebbero visitato durante l'ottava dell'Epifania l'altare dell'Annunziata²³. Da rilevare anche che la celebrazione del concilio nella città toscana legò due cardinali protettori dell'Ordine al convento della Santissima Annunziata: Antonio Casini²⁴ morì a Firenze il 4 febbraio 1439 lascian-

²¹ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 180.

²² *Ibidem*, p. 178.

²³ Interessante l'accenno fatto nel documento pontificio all'accorrere presso lo stesso altare di fedeli da tutte le parti del mondo e al moltiplicarsi dei miracoli: *ibidem*, p. 181.

²⁴ Antonio Cassino (o Casini?), cardinale protettore negli anni 1438-1439, del titolo di San Marcello. Già arcivescovo di Siena, venne promosso al cardinalato il 24

do al convento di Firenze 100 scudi per l'olio delle lampade e l'obbligo di due messe in perpetuo²⁵, mentre il suo successore Giuliano Cesarini²⁶ dimorò nel convento, facendo anche riparare a sue spese l'*Horarium tympanum* o orologio distrutto dai soldati durante la loro permanenza nel convento²⁷.

Non bisogna dimenticare che il Quattrocento è il 'periodo d'oro' del santuario fiorentino, riscontrabile soprattutto dai grandi lavori fatti per l'ampliamento di chiesa e convento (in particolare la biblioteca, ad opera del Michelozzo), come pure dalla dedicazione di nuove fondazioni (Centuri in Corsica, Rovato presso Brescia, ecc.).

In relazione al culto di Filippo Benizi, nel 1442 a Todi fra Agostino Fornari, priore della provincia del Patrimonio, curò la trascrizione della sua *Legenda*, tratta da un esemplare di proprietà del convento di San Marco di Todi²⁸; «una decina d'anni dopo, dal 1453 al 1458, sotto Nicolò V e specialmente Callisto III, si muovono o sono sollecitate petizioni da parte delle autorità cittadine di Firenze, Todi e

maggio 1426 da Martino V e costituito protettore dell'Ordine da Eugenio IV nel 1438. Venne sepolto nella basilica romana di Santa Maria Maggiore: *Hierarchia Catholica* [d'ora in poi HC], I, p. 34 nota 5. Secondo Agostino Morini morì a Roma: A.M. MORINI, *Series chronologica Eminentissimorum S.R.E. Cardinalium Ordinis nostri protectorum*, 1904, p. IX.

²⁵ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 168.

²⁶ Giuliano Cesarini, uditore rotale, fu promosso alla dignità cardinalizia da Martino V il 24 maggio 1426 e pubblicato l'8 novembre 1430. Insignito del titolo di Sant'Angelo in Pescheria e dal 1435 di Santa Sabina (A.A. STRNAD, K. WALSH, *Cesarini, Luciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, pp. 188-195), «dopo la morte del cardinale Giordano Orsini (29 maggio 1438) [Eugenio IV] passò a lui il titolo di arciprete di San Pietro e l'ufficio di protettore dei francescani e dei serviti» (*ibidem*, p. 194), mentre secondo il Morini fu nominato cardinale protettore dell'Ordine nel 1440 circa (MORINI, *Series chronologica*, p. X). Quando il 10 gennaio 1439 la sede del concilio si trasferì a Firenze, prese dimora presso il convento della Santissima Annunziata «in una sala ampia e riscaldata che aveva servito al cardinale Lucido Conti [...] e che si diceva già la sala del cardinale» (R. TAUCCI, *Delle biblioteche antiche dell'Ordine e dei loro cataloghi*, «Studi Storici OSM», 2 [1934], pp. 207-208; altre notizie sulla residenza del cardinale alla Santissima Annunziata in IDEM, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata di Firenze e i loro ampliamenti fino alla metà del secolo XV*, «Studi Storici OSM», 4 [1942], pp. 124-125). Decise nel 1441 il passaggio del convento della Santissima Annunziata all'Osservanza italiana (*ibidem*, p. 126; vedi anche A.M. DAL PINO, *Frate Ivo da Siena e il suo testamento del 1463 ai bolognesi*, «Studi Storici OSM», 10 [1960], p. 161 nota 8). Nominato nel 1442 legato pontificio in Ungheria, Polonia, Boemia e Austria, lasciò Firenze il 14 marzo di quell'anno; morì nella battaglia di Varna del 10 novembre 1444 (STRNAD-WALSH, *Cesarini, Luciano*, p. 194).

²⁷ *Fonti storico-spirituali*, II, pp. 170-171.

²⁸ *Ibidem*, p. 177.

Siena. [...] La sua immagine, sempre più raffigurata per chiese dell'Ordine e identificata [...] dal cartiglio con la scritta *Servus tuus sum et filius ancille tue*, è posta tra l'altro, unitamente a quella del legislatore sant'Agostino, ad affiancare la figura centrale dell'Annunziata nel trittico del 1452 per la chiesa dei frati dell'Osservanza di Rovato ad essa intitolata»²⁹.

Significativo l'incremento degli studi (principali centri di formazione sono in questo periodo le comunità legate a grandi università, come Bologna, Perugia, Padova, Erfurt) e della predicazione (da ricordare in particolare fra Ambrogio Spiera, autore del *Quadragesimale de floribus sapientiae*, ma anche Mariano Salvini e Ivo da Siena), mentre alcuni frati vengono nominati vescovi di diocesi sia in Italia che all'estero (Faenza, Cortona, Ajaccio in Corsica, Ragusa in Dalmazia).

L'ufficio di priore generale era, di fatto, a vita: così, a causa dell'età avanzata, fra Nicolò fu costretto ad avere, negli ultimi anni del suo ufficio, alcuni vicari generali: tra essi fra Taddeo Garganelli da Bologna, fra Francesco Capi da Siena (poi arcivescovo di Ragusa) e fra Cristoforo da Giustinopoli³⁰.

Secondo priore generale del periodo è proprio fra **Cristoforo Tornielli da Giustinopoli** (o Capodistria), eletto nel capitolo generale di Treviso del maggio 1461 da lui stesso convocato. Era stato docente di teologia a Venezia, Bologna e Firenze, ricoprendo poi incarichi nel governo dell'Ordine, prima come priore della Marca Trevisana e poi come procuratore generale³¹.

Nel periodo del suo generalato convocò cinque capitoli generali. Oltre a quello di Treviso, si tennero quelli di Faenza nel 1467 (il capitolo del 1464 venne omesso) e di Firenze (1470); nel 1473 ci fu una congregazione sostitutiva a Bologna, mentre non si hanno notizie di capitoli generali nel 1476 e nel 1479. Nel 1482 convocò il capitolo generale a Viterbo, dove venne costituita la provincia dell'Istria. L'Ordine si trovava in una importante fase di espansione, poiché nel 1479 era stato fondato il convento della Santissima Annunziata di Morsiglia-Centuri (primo di quella che sarà la provincia di Corsica), dell'anno successivo è la fondazione del convento di Sieti, nucleo originario di quella che sarà la provincia Napoletana, mentre nel 1483

²⁹ *Ibidem*, pp. 122-123.

³⁰ *Ibidem*, p. 141.

³¹ A.M. ROSSI, *Serie cronologica dei reverendissimi Padri generali dell'Ordine dei Servi di Maria e dei Confessori della Famiglia pontificia dello stesso Ordine*, Roma 1952, p. 32.

venne fondato Moustiers, il primo convento di quella che sarà la provincia di Provenza o Narbonese.

Nel 1485, sotto la pressione del cardinale protettore Giovanni Michiel³², il capitolo generale venne celebrato a Vetralla (Viterbo) nel castello del prelado: era la prima volta che il capitolo generale veniva tenuto in una località e in una sede dove non erano presenti i Servi di Maria. Il capitolo vide la partecipazione di centottantatré vocali dei 'conventuali', di novanta frati dell'Osservanza e di otto novizi con il loro maestro per il canto delle funzioni sacre, oltre a un gran numero di personale di servizio, tutti mantenuti a spese del cardinale³³.

Dopo il primo secolo dell'Ordine, è questo il periodo che vede il numero maggiore di beati riconosciuti dalla Chiesa. Terminano la loro vita terrena durante il generalato di Cristoforo da Giustinopoli i beati Girolamo da Sant'Angelo in Vado (m. 1468 ca), Elisabetta Picenardi (m. 1468) e Giacomo Filippo Bertoni (m. 1483), più altri considerati nel santorale 'interno' all'Ordine³⁴.

Il priore generale appoggiò alcuni tentativi di riforma nell'Ordine, sia da parte dei conventuali che da parte degli osservanti; significativa, in particolare, l'esperienza nel 1483 del beato Bonaventura da Forlì, priore conventuale a San Marcello in Roma, per il quale il priore generale ottenne il 31 maggio da Sisto IV «di poter scegliere un luogo di solitudine per potervi condurre con sei compagni [esempio dei Sette fondatori?] vita solitaria, senza essere soggetto a nessun superiore o prelado del suo Ordine e potendo predicare [...] dovunque e sempre»³⁵. Il clima di tensione con l'Osservanza rimase alto, «con veri strappi operati da ambedue le parti»³⁶.

³² Giovanni De Michelis (Michiel), nipote di Paolo II e da lui creato cardinale diacono del titolo di Santa Lucia «in septemsoliis» il 21 novembre 1468 (*HC*, II, p. 66), venne nominato protettore dell'Ordine alla morte di Giovanni Carvajal. Fu poi vescovo di Verona dal 14 marzo 1471 (*ibidem*, p. 265). Trasferito nel 1470 al titolo di Sant'Angelo «in foro piscium» (*ibidem*, p. 66) e quindi a quello di San Marcello nel 1484 (*ibidem*, p. 63), il 14 marzo 1491 passò alla sede titolare di Albano come cardinale vescovo (*ibidem*, p. 59), quindi a quella di Palestrina il 10 ottobre 1491 (*ibidem*, p. 60) e poi a quella di Porto-Santa Rufina dal 31 agosto 1492 (*ibidem*). Morì il 10 aprile 1503 «di veleno per opera di Cesare Borgia, che mirava alle sue ricchezze» (C. ANGELERI, *Michiel, Giovanni*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, col. 963). Fu «sepolto nella chiesa dei Servi di San Marcello cui aveva legato il suo contiguo palazzo e dove gli verrà eretto un monumento dal Sansovino» (*Fonti storico-spirituali*, II, p. 215).

³³ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 297.

³⁴ *Ibidem*, pp. 227-228.

³⁵ *Ibidem*, p. 292.

³⁶ *Ibidem*, p. 228.

2. *Il grande generalato di fra Antonio Alabanti (1485-1495)*

Eletto nel capitolo generale di Vetralla nel 1485, fra **Antonio Alabanti da Firenze** è considerato uno dei più grandi generali della storia dell'Ordine³⁷.

Un primo elemento innovativo e significativo dell'azione dell'Alabanti è il suo desiderio di un rapporto diretto e immediato con tutte le realtà che allora costituivano l'Ordine. La prima possibilità era il capitolo annuale dell'Osservanza – che si doveva tenere nell'aprile 1486 a Brescia –, ma il tentativo fallì, tra il comico e il tragico, «per l'aperta ribellione dei frati dell'Osservanza [...]». Arrivato a Brescia alla vigilia della data stabilita, il priore generale trova addirittura serrate le porte della città. Lui e i suoi compagni sono costretti a ripararsi in una osteria fuori porta, di cui è stato tramandato anche il nome: l'«Osteria del sole». Da questa insolita sede l'Alabanti spedisce immediatamente una lettera ai capitolari, rimandando tutti a casa e minacciandoli di scomunica se osassero tenere il previsto capitolo. A nulla è valso l'incontro burrascoso avvenuto il giorno dopo, presso l'osteria, tra un inviato degli osservanti e l'Alabanti. Quelli fanno lo stesso il loro capitolo, senza il priore generale, ed eleggono un nuovo vicario generale [...] che, come c'era da aspettarsi, l'Alabanti non ha voluto riconoscere»³⁸. Egli riuscì a partecipare al capitolo generale dell'Osservanza solo tre anni dopo, a Mantova.

Andò meglio con i capitoli delle province italiane, che presiedette tra maggio e giugno del 1486. Il mese successivo si recò in Germania (primo priore generale dopo san Filippo), dove inaugurò il capitolo provinciale a Germersheim il 22 luglio: i decreti approvati indicano una forte tensione alla riforma; prima di far ritorno in Italia l'Alabanti istituì nei conventi di Germersheim, Halle e Himmelgarten una particolare forma di 'osservanza', ponendoli sotto la giurisdizione del suo 'socio' in Germania, fra Giovanni Trost di Halle, nominato vicario generale per queste fondazioni³⁹.

Il sostegno all'incremento della presenza dell'Ordine è un secondo elemento che si riscontra nell'azione dell'Alabanti, che guida l'Ordine mentre questo si trova in uno dei periodi di maggiore espan-

³⁷ C. MAGLIOCCO, *Alabanti, Antonio (Antonio di Labante)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, p. 549: «I suoi meriti nei confronti dell'Ordine furono grandissimi».

³⁸ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 44.

³⁹ *Ibidem*.

sione. Circa centoventicinque comunità dei 'conventuali' e ventisette degli 'osservanti' formavano l'Ordine, mentre si stavano sviluppando nuove presenze nell'Istria (prima fondazione Capodistria, 1453), in Corsica (Centuri-Morsiglia, 1479), nel sud d'Italia (Sieti, 1480), Provenza (Moustiers, 1483); anche se bisogna ridimensionare il presunto 'progetto' di presenza nelle nuove terre raggiunte da Cristoforo Colombo⁴⁰.

Sempre durante il generalato dell'Alabanti l'Ordine ottenne da Innocenzo VIII, il 27 maggio 1487, «l'ultimo grande privilegio cumulativo» (Dal Pino) che raccoglieva tutti i privilegi precedenti, la lettera *Apostolicae Sedis intuitus*, conosciuta anche come *Mare magnum*.

Nei dieci anni del suo ufficio si svolsero i più grandi capitoli generali dal punto di vista della partecipazione numerica dei frati; in essi l'Alabanti venne sempre riconfermato.

Nel capitolo del 1488 (Bologna, 25-31 maggio)⁴¹, al quale parteciparono più di novecento frati e che vide la presenza di quasi novanta suore del Terz'Ordine («il più celebre nella storia dell'Ordine»⁴²), venne costituita la nuova provincia Genovese, scorporando 12 conventi dalla provincia di Lombardia; «vi saranno emanati decreti relativi all'incremento dei processi canonici per la canonizzazione del beato Filippo, i necessari restauri del convento di San Marco di Todi, [...] lo sviluppo delle iniziate fondazioni di Spagna e Portogallo con l'invio di maestro Girolamo (Fusco) da Faenza come vicario generale, l'edizione o riedizione delle opere principali dovute a frati dell'Ordine: commenti ad Aristotele, al Maestro delle Sentenze, alla sacra Scrittura, sermoni e quaresimali di Ambrogio Spiera, Paolo Attavanti fiorentino, Nicolò da Siena; anche le suore terziarie eleggeranno in quel capitolo le loro ufficiali»⁴³.

Tre anni dopo l'Ordine si riunì in capitolo generale a Verona, come di consueto dalla vigilia di Pentecoste (21 maggio) al venerdì successivo, con un numero relativamente ridotto di frati (circa trecento), mentre il solo vicario generale rappresentò l'Osservanza. È il primo capitolo generale di cui ci sono pervenuti gli Atti completi, «una stesura notarile, da verbale, con il resoconto minuto di ogni

⁴⁰ O.J. DIAS, *I Servi di Maria e l'America nei primi anni dopo la scoperta di Colombo*, «Studi Storici OSM», 60 (2010), pp. 17-52.

⁴¹ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 312.

⁴² DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 45.

⁴³ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 313.

giornata»⁴⁴. Tra le decisioni prese è da notare quella di dare alle stampe alcuni testi di Servi di Maria, che divennero così i primi incunaboli dell'Ordine.

Dal 17 al 21 maggio 1494 l'Ordine si riuniva a Bologna in una «congregatio loco capituli generalis» a causa della difficile situazione politica in Italia, nella quale tirava aria di guerra per la temuta discesa di Carlo VIII nella penisola. I lavori furono in buona parte dedicati all'emanazione di decreti riguardanti gli studi, il loro ordinamento e la nomina dei reggenti degli studi generali dell'Ordine (Bologna, Firenze, Padova, Pavia, Perugia, Siena, Pisa, Roma, Ferrara, Genova)⁴⁵.

Il priore generale, amico della famiglia Medici (i quali furono cacciati da Firenze il 9 novembre 1494), accolse e favorì «incontri e scambi politici ad altissimo livello», entrando anche in contatto con Ludovico il Moro, duca di Milano; morì in circostanze misteriose l'8 dicembre 1495 a Vigevano, non lontano da Milano, dove l'Ordine non aveva alcun convento ma vi risiedeva Ludovico; «qualcuno dice avvelenato dai nemici dei Medici, tesi che ultimamente sembra aver perso ogni credibilità»⁴⁶.

3. *I generali pre-tridentini*⁴⁷

Nei cinquant'anni che separano la morte dell'Alabanti dall'inizio del concilio di Trento, la caratteristica che balza agli occhi è che l'Ordine venne retto da sette priori generali tutti nominati dalla Santa Sede tranne uno, che venne nominato vicario generale dal priore generale, e un vicario generale apostolico; essi furono sempre confermati da un capitolo generale tranne uno, il cui incarico durò meno di un anno (e in questo periodo non venne convocato un capitolo generale).

Successore di Antonio Alabanti e priore generale per soli due anni è fra **Andrea da Perugia** (1496-1498). Era già stato definitore generale per la provincia Romana ad alcuni capitoli generali, procu-

⁴⁴ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 46; D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium O.S.M. 2. Verona 1491*, «Studi Storici OSM», 14 (1964), pp. 335-343.

⁴⁵ *Fonti storico-spirituali*, II, p. 333; D.M. MONTAGNA, *Liber capitulorum generalium O.S.M. 1. Bologna 1494*, «Studi Storici OSM», 12 (1962), pp. 99-108.

⁴⁶ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 47.

⁴⁷ Per la prima parte di queste note è importante O.J. DIAS, *Estremi di generalato dei priori generali O.S.M. dal 1496 al 1522*, «Studi Storici OSM», 18 (1968), pp. 85-139.

ratore generale dal 1489 e socio del priore generale per la provincia del Patrimonio due anni dopo. Venne nominato vicario generale apostolico con lettera del 18 marzo 1496.

Il capitolo generale del 1497 tenuto a Perugia (si verificherà non poche volte la convocazione del capitolo generale nella città natale del priore generale) nei giorni 11-16 maggio lo confermò alla guida dell'Ordine. Durante il suo breve generalato iniziò la presenza dei Servi in Spagna, con la concessione da parte dei Cavalieri dell'Ordine di San Juan de Dios di Gerusalemme del monastero di San Miguel de las Cuevas⁴⁸, mentre non venne permessa l'annessione della Santissima Annunziata di Firenze all'Osservanza⁴⁹. Il 12 novembre 1498 intervenne al capitolo generale dell'Osservanza ad Alessandria, ma morì lo stesso giorno «in età avanzata»⁵⁰.

Come prescritto dalle Costituzioni, gli succedette fra Stefano da Castelnuovo, il suo socio, appartenente alla provincia Genovese nel cui territorio era morto il priore generale⁵¹. Ma il 1° febbraio 1499 papa Alessandro VI – con la lettera *Vacante superioribus* – nominava il sessantanovenne fra **Taddeo Tancredi da Bologna** vicario generale apostolico⁵² fino al prossimo capitolo generale, revocando esplicitamente le disposizioni in vigore che prescrivevano la convocazione del capitolo generale per l'elezione di un nuovo priore generale, entro sei mesi: «pare, però, che questa volta il papa non abbia fatto altro che confermare le decisioni prese poco prima a Roma in una riunione tra il cardinale protettore Giovanni Michiel e vari frati dell'Ordine, tra cui diversi priori provinciali»⁵³. Confermato nel capitolo generale di Bologna del 1500 (che vide la presenza di cinquecento frati)⁵⁴, ebbe a cuore la pacificazione con i frati dell'Osservanza, partecipando ancora come vicario generale al loro capitolo generale a Rovato (Brescia) del 1499⁵⁵ e poi a quello di Venezia tre anni dopo⁵⁶. Sostenne la riforma nell'Ordine favorendo nel 1506 l'iniziativa detta dei «Figli del-

⁴⁸ V. LORENTE PÉREZ, *Relación de fray Francisco Epifanio Cedó sobre el estado de la provincia Española de los Siervos de María* (1667), «Studi Storici OSM», 49 (1999), p. 217 nota 97.

⁴⁹ ROSSI, *Serie cronologica*, pp. 33-34.

⁵⁰ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 50.

⁵¹ IDEM, *Estremi di generalato*, p. 89.

⁵² *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 50.

⁵³ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 50.

⁵⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 51.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 54.

⁵⁶ ROSSI, *Serie cronologica*, p. 36.

l'Osservanza sotto l'obbedienza diretta del generale», la cui approvazione venne confermata dal priore generale Angelo d'Arezzo nel 1513⁵⁷.

Anziano e anche malato, il Tancredi, dopo la revoca del capitolo generale del 1503 da parte di papa Alessandro VI a causa della peste e della situazione politica italiana – revoca confermata per altri due anni da Giulio II nel 1504⁵⁸ –, nel 1505 nominava suo vicario generale fra **Ciriaco Borsani (Cybo) da Foligno**⁵⁹, il quale resse di fatto l'Ordine in quel periodo⁶⁰. Il capitolo generale di Foligno (26 maggio 1509) rimosse dal suo incarico Taddeo e nominò Ciriaco priore generale⁶¹. Circa il suo generalato bisogna purtroppo ripetere quasi alla lettera le parole che Odir Jacques Dias scriveva più di quarant'anni fa: «Non vi sono, alla fase attuale degli studi, ulteriori notizie relative a fra Ciriaco se non quelle riguardanti la sua morte avvenuta nel 1510»⁶².

In effetti possiamo aggiungere solo alcune notizie: l'accettazione del convento di Montecorvino (Salerno)⁶³ e la fondazione del monastero femminile dell'Osservanza a Pizzighettone (Cremona)⁶⁴; la concessione a viva voce da parte di Giulio II (5 marzo 1510) «tramite una lettera del cardinale protettore Bernardino Carvajal⁶⁵ del 5 marzo,

⁵⁷ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 113.

⁵⁸ DIAS, *Estremi di generalato*, p. 91.

⁵⁹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 78.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 51.

⁶¹ Taddeo Tancredi morirà cinque anni dopo, a Bologna, a circa ottantaquattro anni.

⁶² DIAS, *Estremi di generalato*, p. 102.

⁶³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 96.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Bernardino Carvajal, creato cardinale presbitero il 20 settembre 1493 da papa Alessandro VI, del titolo dei Santi Marcellino e Pietro, quindi trasferito al titolo di Santa Croce in Gerusalemme il 2 febbraio 1495 (*HC*, II, p. 63) e, nominato cardinale vescovo, a quella di Albano il 3 agosto 1507 (*HC*, III, p. 61), a quella di Frascati il 17 settembre di quello stesso anno (*ibidem*, p. 61), a quella di Palestrina il 22 settembre 1508 (*ibidem*, p. 65) e a quella di Sabina il 28 marzo 1509 (*ibidem*, p. 64), fu nominato protettore dell'Ordine da Giulio II nel 1508; visse alcuni giorni alla Santissima Annunziata di Firenze (MORINI, *Series chronologica*, p. XI). Abbiamo documentazione che attesta il suo incarico nel 1510: 20 maggio (D.M. MONTAGNA, *L'archivio di s. Alessandro di Brescia in un inventario del secolo XVII*, «Studi Storici OSM», 10 [1960], p. 109 n. 21) e 18 ottobre (DIAS, *Estremi di generalato*, pp. 134-135). Presidente del cosiddetto 'conciliabolo di Pisa', venne deposto da Giulio II il 24 ottobre 1511 in pubblico concistoro (L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio evo...*, vol. III, nuova versione italiana sulla IV edizione originale del sac. prof. Angelo Mercati, Roma 1925, pp. 654-655; *HC*, III, p. 64): con la deposizione cessò anche di essere il cardinale protettore dell'Ordine. Riabilitato come cardinale da

Noverint universi, pubblicata da Antonio dal Monte arcivescovo di Siponto, che le indulgenze già concesse all'Ordine dei Servi non cadano sotto la sospensione di tutte le indulgenze non concernenti la fabbrica di San Pietro»⁶⁶; l'accordo intercorso con il vicario dell'Osservanza, Clemente Bonardi da Mantova (15 maggio 1510), circa alcuni problemi di passaggio tra 'conventuali' e 'osservanti', non precedentemente regolarizzati (accordo stipulato presso il cardinale protettore)⁶⁷; alcuni prodromi del 'conciliabolo di Pisa', che vedrà coinvolto, tra gli altri, il cardinale protettore Bernardino Carvajal⁶⁸.

Fra Ciriaco, dopo aver presieduto nel maggio del 1510 il capitolo provinciale in Toscana e Romagna⁶⁹ «e, presumibilmente, fatto le visite dei conventi», venne colpito da grave febbre all'inizio di ottobre a Bologna. Tentò di raggiungere Foligno, ma morì durante il viaggio a Faenza il 13 ottobre 1510⁷⁰.

Il giorno successivo al decesso il cardinale protettore Bernardino Carvajal – scrivendo da Firenze, probabilmente dal convento della Santissima Annunziata – indicava come vicario generale apostolico dell'Ordine fra **Clemente Bonardi da Mantova**⁷¹ (forse su suggerimento del marchese Gian Francesco II Gonzaga, signore di Mantova), che in quel momento era anche vicario generale dell'Osservanza, essendo stato eletto in quello stesso anno nel capitolo di Casalmaggiore⁷².

Mentre all'inizio del 1511 veniva acquistata dai frati di Moustiers-Sainte Marie «una piccola grangia o stalla con giardino» per edificare il nuovo convento⁷³, il 18 giugno si tenne a Forlì (convento dell'Osservanza) «simultaneamente per l'Ordine e per l'Osservanza il capitolo generale» che confermò come priore generale fra Clemente. Si verificò così (unica volta nella storia dei Servi) la coincidenza della carica più alta del ramo conventuale e di quello osservante. Non fu

Leone X il 27 giugno 1513 al titolo di Sabina (*HC*, III, p. 64; anche *N. DEL RE, Carvajal, Bernardino López de*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, col. 962), passò alla sede di Ostia e Velletri il 24 luglio 1521 (*HC*, III, p. 64). Morì a Roma il 16 dicembre 1523 (*ibidem*, p. 62).

⁶⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 97.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 97-98.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 99.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 97.

⁷⁰ DIAS, *Estremi di generalato*, pp. 102-103.

⁷¹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 99.

⁷² DIAS, *Estremi di generalato*, pp. 104-105.

⁷³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 102.

però un evento di comunione, poiché, mentre l'Osservanza lo giudicava un traditore, i conventuali temevano che avrebbe consegnato tutto l'Ordine all'Osservanza. La situazione complessa ebbe comunque una brevissima durata, poiché fra Clemente morì improvvisamente il 7 luglio 1511, a soli 38 anni di età.

A lui successe come vicario apostolico nominato da papa Giulio II⁷⁴ fra **Girolamo Foschi (o Fusco) da Faenza**: la sua nomina deve essere stata fatta entro il mese di settembre del 1511⁷⁵.

Ricordate alcune fondazioni iniziate durante il suo ufficio (San Giorgio di Codogno, vicino a Milano⁷⁶, Santissima Trinità «delle Trece» in diocesi di Bergamo⁷⁷ e il monastero di Santa Maria delle Grazie o della Concezione a Vailate, vicino a Cremona⁷⁸), bisogna sottolineare che fra Girolamo si trovò a reggere l'Ordine in un periodo molto travagliato per la Chiesa: mentre infatti il papa avversava la convocazione di un concilio per timore del 'conciliarismo', proprio la minaccia di una riunione generale della Chiesa era arma utilizzata dalla politica e concretizzata da Luigi XII di Francia il quale, servendosi di alcuni cardinali (tra i quali il protettore dell'Ordine Bernardino Carvajal) avversi a Giulio II, radunò il 1° novembre 1511 a Pisa un concilio antipapale, il cosiddetto «conciliabulum» di Pisa⁷⁹, che ebbe vita travagliata: all'inizio di dicembre fu trasferito a Milano, il 4 giugno 1512 ad Asti e quindi a Lione, dove i delegati arrivarono la domenica 20 giugno. Nel frattempo, il 3 maggio 1512 Giulio II, provocato dagli avvenimenti, convocava il quinto concilio Lateranense e colpiva i cardinali che avevano partecipato all'iniziativa, tra i quali il Carvajal, sostituendolo con Antonio Maria Cocchi dal Monte⁸⁰, che fu cardinale protettore dei Servi dal 1512 al 1533.

⁷⁴ «Tutti gli storici sono unanimi nel considerarlo vicario generale apostolico, cioè di nomina pontificia»: DIAS, *Estremi di generalato*, pp. 107.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 108.

⁷⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 105.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 106-107.

⁷⁹ H. JEDIN, *Breve storia dei concili*, Roma-Brescia 1983⁶, pp. 122-123.

⁸⁰ Antonio (Maria) Cocchi era nato, come fra Agostino Bonucci (di cui era parente) a Monte San Savino (M.M. ALDROVANDI, *Fra Agostino Bonucci Priore Generale O.S.M. e la sua partecipazione al Concilio di Trento*, «Studi Storici OSM», 13 [1963], p. 73); fu creato cardinale presbitero del titolo di San Vitale il 17 marzo 1511, trasferito successivamente a quello di Santa Prassede (14 luglio 1514) e, promosso cardinale vescovo, alle sedi titolari di Albano (24 luglio 1521), Palestrina (18 dicembre 1523), Sabina (20 maggio 1524), Porto (15 giugno 1524) (*HC*, III, p. 12). Fu costituito protettore dell'Ordine nel settembre 1512 (MORINI, *Series chronologica*,

«Sotto l'accusa di essersi messo in relazione cogli scismatici mentre questi si trovavano a Milano, fra Girolamo fu depresso da Giulio II e dovette fuggire a Lione per evitare di essere incarcerato per ordine del papa»⁸¹. Non è chiaro se le accuse al Foschi fossero fondate: certamente il fatto che il Carvajal fosse il cardinale protettore dell'Ordine complicò le cose. Inoltre non possiamo dimenticare che, nonostante la scarsità di documentazione in nostro possesso, è certo che fra Girolamo «si trovava nel nord Italia nei mesi di marzo e giugno 1512 e che la fuga a Lione, dove fu così ben ricevuto, fu dovuta alle istanze dello stesso Carvajal»⁸².

Anche il vicario apostolico venne quindi depresso a causa del 'conciliabolo' di Pisa, secondo il Dias in una data tra il 3 e il 26 giugno⁸³; il papa elesse come nuovo vicario generale apostolico il quarantacinquenne fra **Angelo d'Arezzo**, già procuratore generale dal 1510, del quale conosciamo un primo documento già nel nuovo ufficio, forse di prima del 26 giugno 1512⁸⁴. Nel settembre dello stesso anno il capitolo generale convocato a Roma lo confermava nell'ufficio di priore generale⁸⁵: in questa veste partecipò al concilio Lateranense dalla terza sessione (3 dicembre 1512) alla conclusione (marzo 1517).

Venne riconfermato nei capitoli generali da lui convocati a Bologna (maggio 1515)⁸⁶, Milano (maggio 1518)⁸⁷ e Verona (maggio 1521)⁸⁸.

Nei dieci anni del suo ufficio alcuni fatti sono degni di nota. In relazione all'Osservanza, venne fondato il convento e accettata la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Via a Roma (7 aprile 1513)⁸⁹; il

p. XII). In questa funzione il 3 ottobre 1515 firmava, dopo il papa Leone X, le Costituzioni dell'Osservanza (D.M. MONTAGNA, *Un memoriale di fra Arcangelo Giani (1604) su antiche «riverenze» mariane dei Servi*, «Studi Storici OSM», 16 [1966], p. 142). Dopo la morte del priore generale Angelo d'Arezzo (12 luglio 1522), incarica due 'visitatori generali' a reggere l'Ordine e il 4 febbraio 1523 designa (con breve di conferma di Adriano VI) Girolamo da Lucca come vicario generale dell'Ordine fino al prossimo capitolo generale (A.M. DAL PINO, *I Servi di Maria nel «Dizionario biografico degli Italiani»*, «Studi Storici OSM», 16 [1966], p. 291; DIAS, *Estremi di generalato*, p. 114). Morì a Roma il 20 settembre 1533 (HC, III, p. 12).

⁸¹ DIAS, *Estremi di generalato*, p. 110.

⁸² *Ibidem*, p. 113.

⁸³ *Ibidem*, p. 110.

⁸⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 111-112.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 112.

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 127-128.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 144-145.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 157-158.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 114-115, 122.

priore generale, con l'autorità concessagli da Leone X, depose il vicario generale dell'Osservanza fra Benedetto Marino e altri responsabili, sostituendoli con frati da lui scelti (luglio 1513)⁹⁰, aprendo una fase di crisi tra i due rami dell'Ordine risolta con un accordo pochi mesi dopo, ratificato dal papa il 5 novembre⁹¹; vennero pubblicate le Costituzioni dell'Osservanza nel 1516⁹². Da ricordare che fra Angelo «era stato egli stesso tra gli Osservanti, almeno – come sembra – negli anni 1508-1509»⁹³.

Significativo il fatto che il capitolo generale di Bologna favorì una ripresa dell'azione dell'Ordine per il riconoscimento del culto al beato Filippo da Firenze⁹⁴: il 24 gennaio 1516 Leone X, fiorentino, con la lettera *Exposuit nobis* concesse un primo riconoscimento del culto⁹⁵.

In reazione alla Riforma avviata da Lutero in quegli anni, il priore generale inviò fra Girolamo da Lucca, già provinciale di Toscana e noto predicatore, come visitatore dei conventi di Germania proprio nel 1517⁹⁶, mentre nel capitolo generale di Verona del 1521 l'Ordine prese ufficialmente posizione contro il movimento di Lutero, impegnando vari frati «a combatterlo con la predicazione e i loro scritti»⁹⁷. È del 1522 l'ultima citazione di un provinciale di Germania in documenti ufficiali⁹⁸.

Nel 1521 fra Angelo d'Arezzo visitò (ed era la prima volta per un priore generale) i tre conventi della nuova provincia dell'Istria⁹⁹; morì a 55 anni di età il 12 luglio 1522 nella sua città natale¹⁰⁰.

Dopo la breve reggenza, in qualità di visitatori, dei frati Agostino da Salerno e Gaudioso da Perugia, almeno dal mese di ottobre 1522 assunse la guida dell'Ordine, in qualità di unico visitatore e commissario generale, il trentanovenne fra **Girolamo (Amidei o Frediani) da**

⁹⁰ *Ibidem*, p. 118.

⁹¹ *Ibidem*, pp. 120-121.

⁹² *Ibidem*, pp. 137-138.

⁹³ DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 54.

⁹⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 127-128.

⁹⁵ *Ibidem*, pp. 132-133; il priore generale, il 27 giugno di quello stesso anno, scrive una lettera circolare all'Ordine sull'avvenimento dell'approvazione del culto: *ibidem*, pp. 135-136.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 143.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 157.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 167.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 159.

¹⁰⁰ «Nel lecto suo, con tucti li sacramenti [...] di sua propria bocca domandati» dicendo belle cose con passi della Scrittura «et praesertim il *Pater noster*»: *ibidem*, p. 162.

Lucca¹⁰¹, che dopo essere stato designato il 4 febbraio 1523 vicario generale dal cardinale protettore Antonio Maria Ciocchi dal Monte, fu eletto priore generale nel capitolo di Faenza del 14 maggio 1524 (la cui convocazione venne ritardata a causa di un'epidemia di peste)¹⁰².

Teologo e predicatore affermato, venne confermato nei capitoli generali da lui convocati a Cesena¹⁰³ (18 maggio 1527), Santa Maria di Barbiano (celebrato fuori Bologna a causa della peste, 4 maggio 1530)¹⁰⁴ e Siena (7 maggio 1533): in quest'ultima riunione tenne tra l'altro il noto discorso sulla rovina di Monte Senario, culla dell'Ordine¹⁰⁵. Il registro del suo generalato è andato perduto.

Durante il suo ufficio iniziò la perdita di alcuni conventi della provincia di Germania¹⁰⁶.

Nel frattempo stava scoppiando in Inghilterra il caso di Enrico VIII, che portò alla separazione della Chiesa anglicana. L'Ordine venne in qualche modo coinvolto nella vicenda, in quanto il 13 marzo 1530 il re, in una lettera a papa Clemente VII, dichiarò di voler accettare, in vece di Thomas Crammer, fra Dionisio Laurerio quale suo rappresentante presso la curia romana¹⁰⁷: il Laurerio era procuratore generale dal 1527.

Altro tema scottante durante il generalato di fra Girolamo fu quello delle tensioni tra l'Osservanza e i conventuali. Il 28 ottobre 1530 il cardinale protettore dal Monte dovette scrivere ai frati dell'Osservanza intimando loro di celebrare un nuovo capitolo generale, annullando quello fatto pochi mesi prima e nominando un nuovo vicario generale¹⁰⁸. Solamente tre anni dopo la controversia si risolse¹⁰⁹, ma ancora il 23 dicembre 1534 si registrarono problemi, chiariti in un incontro tra il nuovo cardinale protettore Antonio Sanseverino¹¹⁰, il priore generale, il vicario generale dell'Osservanza

¹⁰¹ DIAS, *Estremi di generalato*, p. 114.

¹⁰² IDEM, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, pp. 57-58.

¹⁰³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 188-189.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 205.

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. 218-219.

¹⁰⁶ *Ibidem*, pp. 192, 262.

¹⁰⁷ *Ibidem*, pp. 204-205.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 206.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 214.

¹¹⁰ Antonio Sanseverino (cardinale protettore dei Servi dal 1534 al 1543) fu creato cardinale presbitero il 21 novembre 1527 e assegnato al titolo di Santa Susanna il 27 aprile 1528, successivamente trasferito a quello di Sant'Apollinare il 16 maggio 1530 e a quello di Santa Maria in Trastevere il 5 settembre 1534. Fu poi trasferito alla sede titolare di Palestrina il 28 novembre 1537, a quella di Sabina il 4 agosto 1539 e

Giovanni Paolo da Brescia, il procuratore generale Dionisio Laurerio e il commissario Lorenzo Orso da Piacenza¹¹¹.

Il neoeletto Paolo III (Alessandro Farnese, al soglio pontificio dal 13 ottobre 1534), «dando ascolto alle voci (vere o false che fossero) e alle pressioni provenienti dall'Ordine stesso (o forse anche da ambienti della curia romana), deponeva fra Girolamo dal suo ufficio e lo rispediva a Lucca con l'incarico di vicario generale in perpetuo per quel convento»¹¹².

Al suo posto, il papa nominava come vicario generale apostolico il trentottenne fra **Dionisio Laurerio**¹¹³, «fatto priore generale il 22 gennaio 1535 “senza altro capitolo absolute... ad hora 18 in palazzo di sancto Pietro”; il papa “con sue proprie mani li messe in capo la berretta et dette le sancte Constitutioni et sigillo dell'Ordine” – come riferisce un cronista dell'epoca, fra Sebastiano Vongeschi da Pistoia»¹¹⁴. A nulla valsero le proteste di un uomo di curia, Bartolomeo Guidiccioni, che fece le sue rimostranze: Paolo III rimase fermo sulle sue posizioni.

Pochi mesi dopo l'Ordine, attraverso una «congregazione di tucta la Religione» considerata «come fusse capitolo generale» a Budrio (29 aprile-2 maggio 1535) e alla quale parteciparono i priori provinciali e un numero non precisato di maestri in teologia per ogni provincia, confermò il priore generale, benché questi «due volte rifiutò il breve piangendo»¹¹⁵.

Curiosamente fra Dionisio non presiedette capitoli generali, anche se durante il suo ufficio ci furono riunioni generali. La prima si tenne il 30 giugno 1537, in assenza del priore generale, nel convento di San Marcello a Roma, presieduta dal vicario e procuratore generale fra Nicolò Schiavino¹¹⁶. Tre anni dopo, sempre a Roma, il 29

a quella di Porto l'8 gennaio 1543; morì in quello stesso anno, il 17 agosto (*HC*, III, p. 21). Compose felicemente alcune controversie tra l'Ordine e l'Osservanza (MORINI, *Series chronologica*, p. XII).

¹¹¹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 226-227.

¹¹² DIAS, *I Servi di Maria nel periodo delle riforme*, p. 59. Fra Girolamo morirà il 16 febbraio 1543 a Lucca.

¹¹³ S. RAGAGLI, *Laurerio, Dionisio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 64, pp. 82-84.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 231-232.

¹¹⁶ Nella riunione «forse si è trattato della riforma dell'Ordine e del recupero di frati apostati; vi sarebbero intervenuti fra Cristoforo da Foligno e Sebastiano di Alessandria penitenzieri della basilica Lateranense e il vicario generale dell'Osservanza maestro fra Teodoro Caprioni da Mantova»: *ibidem*, p. 241.

maggio 1540 si tenne una congregazione, «in luogo del capitolo generale, di due province, la Toscana e quella del Patrimonio»¹¹⁷.

Il 20 dicembre 1539 Paolo III creava cardinale il Laurerio, assegnandogli il titolo di San Marcello il 6 febbraio 1540¹¹⁸. Evidentemente la stima del pontefice nei confronti del priore generale era molto grande¹¹⁹; ma la situazione del neocardinale (il primo dei Servi di Maria) rendeva molto problematica la guida dell'Ordine. Così nel settembre del 1540 il Laurerio nominava vicario generale di tutto l'Ordine (in vista del capitolo generale che si sarebbe tenuto un anno e mezzo dopo) fra Domenico da Castelfranco, il quale però dovette rinunciare per problemi di salute¹²⁰.

Si giunse così alla convocazione (24 marzo 1542) del capitolo generale, da tenersi a Faenza il 17 maggio di quello stesso anno¹²¹; Paolo III (con lettera *Dum appropinquaret* del 3 maggio) ribadì che il Laurerio avrebbe dovuto cessare il suo ufficio come priore generale, chiedendo ai capitolari una scelta oculata in favore della riforma¹²².

4. I generali nel periodo del concilio di Trento

La situazione anomala che portò a cinquant'anni durante i quali vennero eletti priori generali frati in pratica indicati dalla Santa Sede, come abbiamo visto, è segno non univoco di ciò che la Chiesa stava

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 252.

¹¹⁸ RAGAGLI, *Laurerio*, p. 83.

¹¹⁹ Ad esempio, il 12 novembre 1536, «nell'ambito del tentativo, poi fallito, di convocare il concilio a Mantova prima e a Vicenza poi, il Laurerio fu inviato in Scozia come nunzio apostolico per comunicare al re Giacomo V la volontà papale, e lì fu raggiunto da una bolla che gli concedeva ampia facoltà di visitare i monasteri di quel Regno»: RAGAGLI, *Laurerio*, p. 83. Il papa lo ebbe al suo fianco in alcune missioni importanti, ad esempio in un incontro con l'imperatore Carlo V nell'agosto del 1541: *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 257.

¹²⁰ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 253.

¹²¹ *Ibidem*, p. 259.

¹²² *Ibidem*. Il Laurerio venne poi eletto il 21 luglio 1542 a far parte di una commissione composta da sei cardinali (tutti creati da Paolo III), che comprendeva, oltre a lui, Gian Pietro Carafa (poi Paolo IV), il domenicano Juan Álvarez de Toledo, Pierpaolo Parisio, Bartolomeo Guidiccioni e Tommaso Badia; tale commissione aveva come compito «la cura e la preservazione della fede, nonché l'esame e la punizione di tutte le trasgressioni in materia, di qua e al di là delle Alpi»: *Riforma e Controriforma (XVI-XVII secolo)*, a cura di Erwin Iserloh, Josef Glazik, Hubert Jedin, volume VI della *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin, Milano 1981³, p. 549. Il Laurerio morirà poco dopo, il 17 settembre 1542, a 45 anni di età, e verrà sepolto nella chiesa di San Marcello al Corso in Roma.

attraversando in quei decenni: infatti, se da una parte si trattava di un sintomo della grave confusione – anche nell’esercizio dell’autorità – che stava condizionando la Chiesa e in particolare la curia romana e gli Ordini religiosi, dall’altro (come affermava Hubert Jedin, soprattutto in relazione al pontificato di Paolo III) «il rinnovamento del collegio cardinalizio non fu privo di conseguenze per la riforma degli Ordini mendicanti, nelle cui mani, per lo meno in Italia, erano gli studi teologici, la predicazione e la cura d’anime nelle città: come loro protettori, i cardinali riformatori ebbero la possibilità di favorire l’elemento riformatore in quest’importante settore»¹²³. In quegli anni per l’Ordine dei Servi vennero nominati cardinali protettori Antonio Sanseverino (1534-1543), Ascanio Parisano¹²⁴ (1543-1549) e Marcello Cervini¹²⁵ (1550-1555), che sarà papa con il nome di Marcello II (9-30 aprile 1555).

I frati riuniti a Faenza elessero il trentaseienne fra **Agostino Bonucci di Arezzo**¹²⁶, primo priore generale eletto in un capitolo gene-

¹²³ *Riforma e Controriforma (XVI-XVII secolo)*, p. 551; a proposito dei Servi di Maria lo Jedin affermava: «presso i Serviti, i generalati del Laurerio (1535-1542), elevato poi alla porpora cardinalizia, e del Bonuccio (1542-1553), che doveva segnalarsi a Trento, segnarono la svolta positiva» (p. 552).

¹²⁴ Ascanio Parisano, già vescovo di Caiazzo dal 3 gennaio 1528 (*HC*, III, p. 160), poi trasferito a Rimini il 24 maggio 1529 (*ibidem*, p. 131), venne creato cardinale da Paolo III nel concistoro del 19 dicembre 1539 (*ibidem*, p. 29) – lo stesso nel quale venne creato cardinale Dionisio Laurerio – ricevendo il titolo presbiterale di Santa Pudenziana il 28 gennaio 1540. Protettore dell’Ordine nella seconda metà del 1543 (*ibidem*, p. 131, nota «Ariminen», 8), fece molte offerte per i restauri della chiesa di San Marcello a Roma, devastata da un incendio pochi anni prima (MORINI, *Series chronologica*, p. XIII). Morì il 3 aprile 1549 (*HC*, III, p. 131) lasciando la comunità di San Marcello come sua erede (MORINI, *Series chronologica*, p. XIII).

¹²⁵ Marcello Cervini fu creato cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme nello stesso concistoro che vide il Parisano e il Laurerio elevati alla porpora. Presidente della prima sessione del concilio di Trento, venne nominato protettore dei Servi di Maria da Giulio III nei primi mesi del 1550 (MORINI, *Series chronologica*, p. XIII; cfr. G. BRUNELLI, *Marcello II, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 69, Roma 2007, p. 508). In quello stesso anno (29 settembre e 1° novembre) ricevette due lettere a proposito della necessità di riforma del convento di Santa Maria dei Servi di Bologna e di tutto l’Ordine (ALDROVANDI, *Fra Agostino Bonucci*, p. 85). In un elenco del 1554 il Cervini trasmise i nomi di sedici frati dei Servi che a Bologna vennero accusati di eresia (*ibidem*, p. 99). Nel 1553 delegò il vescovo di Verona Pietro Lippomano a presiedere in sua vece il capitolo generale tenuto nella città scagliera, che vide l’elezione di fra Lorenzo Mazzocchio da Castelfranco a priore generale dell’Ordine (L.M. DE CANDIDO, *Fra Lorenzo Mazzocchio da Castelfranco priore generale e teologo al Concilio di Trento*, «Studi Storici OSM», 13 [1963], p. 180).

¹²⁶ Approfondita notizia biografica in B. ULIANICH, *Bonucci (Bonuccio), Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, pp. 438-450. L’elezione fu contrastata dal

rale senza essere stato indicato precedentemente dalla Santa Sede come vicario generale apostolico dai tempi di fra Antonio Alabanti. Di lui considero qui solamente l'azione come priore generale, lasciando ad altro contributo l'aspetto del teologo, «homo singularissimo di scientia et doctrina»¹²⁷. Fu in effetti l'ultimo generale a vita¹²⁸; iniziò lo stesso giorno dell'elezione un *Registro della Religione dei Servi*, scritto di suo pugno, nel quale annotò diligentemente gli atti del suo ufficio¹²⁹.

Il suo mandato fu segnato dalle circostanze legate al concilio di Trento. Innanzitutto, in seguito alla convocazione del concilio (fatta da Paolo III in un primo tempo nella domenica *Laetare*, 15 marzo, del 1545, ma iniziato in realtà il 13 dicembre di quell'anno), fra Agostino Bonucci ottenne dal papa di poter supplire personalmente ai compiti del capitolo generale e dei definitori generali, per cui la riunione non venne tenuta¹³⁰ e il priore generale venne confermato dal papa per tre anni¹³¹, avendo autorità dal pontefice di confermare i priori provinciali e conventuali in carica¹³². Il Bonucci raggiunse la sede del concilio il lunedì 11 maggio 1545¹³³.

Di fatto furono tre i capitoli generali tenuti sotto Agostino Bonucci. Dopo il trasferimento della sede del concilio a Bologna (marzo 1547), egli convocò il capitolo generale a Budrio (23 aprile 1548): in quella riunione fu riconfermato (insieme al procuratore generale fra Nicolò da Cesena) e autorizzò l'edizione di un testo delle Costituzioni che teneva conto delle decisioni già prese al concilio¹³⁴. Tre anni dopo il capitolo generale venne convocato a Rimini (1° mag-

vicario generale dell'Osservanza fra Polidoro Scaiola di Brescia e da altri due religiosi, che pretendevano di far valere i 106 voti che portavano al capitolo a favore di fra Ciriaco da Padova: l'azione vigorosa del Laurerio non permise l'accettazione di questi voti, per cui i rappresentanti dell'Osservanza abbandonarono il capitolo (*Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 261, n. 626); il 25 settembre dello stesso 1542 il nuovo vicario generale dell'Osservanza fra Leonardo da Brescia e il suo socio fra Teodoro, in un incontro a Verona, riconobbero l'errata procedura seguita dai rappresentanti dell'Osservanza al capitolo generale di Faenza e dichiararono l'obbedienza al priore generale (*ibidem*, p. 265, n. 635). Fra Ciriaco da Padova si suiciderà pochi anni dopo, nel giugno 1546 (*ibidem*, p. 290).

¹²⁷ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 260.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 261.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 279.

¹³¹ *Ibidem*, p. 280, n. 679.

¹³² *Ibidem*, p. 281, n. 679.

¹³³ *Ibidem*, pp. 279-280.

¹³⁴ *Ibidem*, pp. 296-297.

gio 1551, lo stesso giorno in cui si inaugurava la seconda sessione del concilio di Trento, convocata da Giulio III¹³⁵, alla quale di fatto, per problemi di salute, non poté partecipare) e il Bonucci fu nuovamente confermato¹³⁶. Infine il 12 maggio 1554 si tenne il capitolo generale a Verona.

Quanto alla sua azione come priore generale, Agostino Bonucci iniziò subito (18 agosto 1542) a dare indicazioni in direzione della riforma, attraverso ventitré *constitutiones* riguardanti la liturgia, il vestiario, il comportamento, il capitolo conventuale settimanale delle colpe, senza tralasciare aspetti economici e amministrativi¹³⁷.

Anche a Paolo III fece presente la via della riforma, attraverso una lettera dedicatoria in occasione della festa della conversione di san Paolo del 1545¹³⁸: nel testo anticipò in un certo senso temi che espose nella famosa orazione al concilio di Trento dell'8 aprile 1546¹³⁹.

Significativa la stima che circondava il Bonucci al concilio: nel gennaio 1547 i legati papali dissero che di lui «avevano stretto bisogno, [ed era] ritenuto al concilio non solo “per la sua dottrina” ma anche per la devozione che lo legava alla Sede apostolica»¹⁴⁰. Molto interessante, in particolare, la difesa che il Bonucci fece dell'Ordine (descrivendolo in maniera appassionata e approfondita) e della sua stessa azione al concilio, in una lettera al cardinale Alessandro Farnese¹⁴¹ relativa alla chiesa dei Servi di Maria di Perugia:

la nostra Congregazione non è da essere sprezzata, et massime in comparazione di quella de' Silvestrini, perché la nostra è di più di due mila frati, la loro di 50 ovvero 60 solamente; la nostra fa professione degli studi, la loro no. Non è studio famoso in Italia, che noi non gli habbia-

¹³⁵ «I veri e propri dibattiti cominciarono però solo in settembre»: *Riforma e Controriforma (XVI-XVII secolo)*, p. 571; la seconda sessione del concilio terminò il 28 aprile 1552, quando si decise di rinviare le sedute a tempo indeterminato, con i decreti approvati dal concilio non ancora operanti perché non confermati dal pontefice (p. 573).

¹³⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 310-311.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 263, n. 629.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 277-278.

¹³⁹ *Ibidem*, pp. 288-289.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 293.

¹⁴¹ Nelle *Fonti storico-spirituali* il cardinale Alessandro Farnese è erroneamente indicato come «protettore dell'Ordine» (p. 294, n. 710), ma cardinale protettore al momento risulta essere Ascanio Parisano (nominato nel 1543 fino alla morte, 4 aprile 1549: *ibidem*, p. 299, n. 720); Alessandro Farnese risulta cardinale protettore dell'Ordine dal 6 marzo 1560: MORINI, *Series chronologica*, p. XIV.

mo lettore pubblico, loro nessuno; la nostra mette ogni anno da ottanta predicatori in Italia, la loro nessuno. [...] Io sono stato in Trento ventisei mesi con spese di milleduecento scudi in servizio della Sede apostolica e della fede cristiana [...] et fra tanti che sono stati al concilio chi ha avuto denari per mantenersi, chi è stato remunerato con pensioni, chi riconosciuto con vescovati, a me non è stata data cosa alcuna. Di questo non mi lamento, né chiedo premio, che quando bene spendessi tutto quello che ho e mettessi la vita per la Sede apostolica et per l'illustrissima causa di sua Beatitudine, non mi parrebbe haver fatto assai, ma ben mi doglio che in ricompensa delle mie fatiche e fedel servitù, la mia Religione sie estirpata da Perugia. Ho scritto a sua Santità, che quando mi sarà fatto un sì gran torto, che anderò ai piedi suoi, et gli renuntierò il sigillo et registro che tengo, et l'habito insieme, che ho portato per trentatre anni, della beata Vergine¹⁴².

Questo donare se stesso senza risparmiarsi a favore dell'Ordine e della Chiesa porterà il Bonucci alla morte a soli 47 anni di età a Roma, il 4 giugno 1553¹⁴³. Il suo discepolo fra Stefano Bonucci (allora procuratore generale) provvide a far tumulare il suo corpo nella chiesa dei Servi d'Arezzo, con un monumento funebre ad opera di fra Giovannangelo Montorsoli¹⁴⁴.

Alla morte del priore generale Agostino Bonucci, Giulio III – con lettera *Cum nuper* del 6 luglio 1553 – nominò vicari generali apostolici fino al nuovo capitolo generale fra Zaccaria Faldossi da Firenze, fra Stefano Bonucci di Arezzo e fra Feliciano Capitone da Narni¹⁴⁵.

Il capitolo generale, che si tenne a Verona il 12 maggio dell'anno successivo, fu presieduto dal vescovo di Verona Luigi Lippomano e vide la partecipazione di 337 frati¹⁴⁶: fu eletto il sessantaquattrenne fra **Lorenzo Mazzocchio da Castelfranco**¹⁴⁷, uno dei teologi 'minores'

¹⁴² *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 294-295.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 314-315.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 315. Da notare che due di loro diverranno in seguito priori generali, mentre il terzo sarà nominato vescovo: evidentemente la scelta di Giulio III cadde su elementi di valore, segno di una tendenza riformatrice che stava prendendo piede nella Chiesa. Circa fra Feliciano Capitone da Narni cfr. B. ULIANICH, *Capitone (Amuccio, Auruccio o Aurucio), Feliciano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, pp. 556-560.

¹⁴⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 317-318.

¹⁴⁷ *Ibidem*, pp. 318-319. Notizia biografica in P. BROGGIO, *Mazzocchi (Mazzocchi, Mazzocchio), Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, pp. 625-628; DE CANDIDO, *Fra Lorenzo Mazzocchio*, pp. 155-192.

alla prima sessione del concilio e negli anni precedenti accusato ingiustamente (e anche detenuto per decisione dell'Inquisizione) da un confratello, fra Giovanni Antonio da Faenza, circa dottrine eterodosse¹⁴⁸: decisione quindi 'forte' da parte dei padri capitolari!

In capitolo vennero prese importanti decisioni. In primo luogo si decise di dare concreta attuazione al provvedimento già contenuto nella *Regimini universalis Ecclesiae* di Clemente VI del 1346¹⁴⁹ circa il termine del mandato del priore generale: fu un profondo cambiamento, che segnerà d'ora in poi la storia dell'Ordine, anche se già durante il suo generalato si registrarono «perplessità e discussioni», in particolare circa l'impossibilità per il priore generale di conoscere a fondo la situazione dell'Ordine¹⁵⁰. In secondo luogo si decretò la revisione delle Costituzioni, in seguito alle deliberazioni del concilio: il Mazzocchio lavorò a stretto contatto con il cardinale protettore Marcello Cervini, almeno fino alla sua nomina a pontefice¹⁵¹. La nuova edizione, approvata da Paolo IV (succeduto al brevissimo pontificato di Marcello II) il 28 novembre 1555 con lettera *Cum dilectus*, vide la luce nel 1556¹⁵².

Non furono tempi semplici nei rapporti tra i frati: dopo l'episodio dell'accusa di fra Giovanni Antonio da Faenza al Mazzocchio di qualche anno prima, lo stesso priore generale il 20 maggio 1556 privò di voce attiva e passiva per cinque anni fra Zaccaria Faldossi (uno dei tre vicari apostolici dopo Agostino Bonucci, che sarà priore generale dal 1564 al 1570) «nella causa di una “gabella non versata di alcuni velli” (lana tosata?)»¹⁵³.

Il priore generale partecipò al capitolo generale dell'Osservanza, tenuto a Verona nel 1555¹⁵⁴.

Allo scadere del triennio, nel capitolo generale convocato a Bologna il 18 maggio 1557 vennero accolte le dimissioni di fra Lorenzo Mazzocchio e fu eletto priore generale il sessantasettenne

¹⁴⁸ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 316. L'accusatore abiurò pubblicamente il 4 novembre 1554 in Santa Maria sopra Minerva, presente Giulio Antonio Santoro: *ibidem*, pp. 319-320.

¹⁴⁹ V. BENASSI, O.J. DIAS, F.M. FAUSTINI, *I Servi di Maria. Breve storia dell'Ordine*, Roma 1984, pp. 49-50.

¹⁵⁰ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 322.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 319, n. 767.

¹⁵² *Ibidem*, pp. 325 e 329-330.

¹⁵³ *Ibidem*, pp. 327-328.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 319, n. 768.

fra **Gabriele Anguisciola da Piacenza**. Del suo triennio ricordiamo che nell'ottobre del 1558 fra Giovannangelo Montorsoli (m. 31 agosto 1563) iniziò a scolpire l'altare della chiesa di Santa Maria dei Servi a Bologna, mentre suo nipote Tonino di Giovanni (che prenderà il nome di Angelo Maria e sarà priore generale dal 1597 al 1600) ricevette l'abito dei Servi¹⁵⁵.

Nel 1559 si registrarono, nel giro di pochi mesi, la morte di papa Paolo IV (18 agosto), quella del cardinale protettore dei Servi Girolamo Dandini¹⁵⁶ (sepolto nella sua chiesa titolare di San Marcello a Roma, 4 dicembre)¹⁵⁷ e l'elezione al soglio pontificio di Pio IV (25 dicembre).

Nel capitolo generale convocato da Gabriele Anguisciola per il 20 maggio 1560 a Ferrara risultò eletto come priore generale fra **Giovanni Battista Migliovacca di Asti**, uomo di studio, già docente all'Università di Pisa dal 1544 (a lui successe nella stessa cattedra fra Giacomo Tavanti) e che sarà ancora impegnato nell'insegnamento, dopo il generalato, presso le Università prima di Mondovì e poi di Torino¹⁵⁸.

Durante il suo mandato riprese il concilio di Trento nella sua terza e ultima sessione, convocata da Pio IV il 18 gennaio 1562 e conclusa solennemente il 4 dicembre 1563¹⁵⁹. Legate in qualche modo al terzo periodo tridentino possediamo tre lettere del priore generale, inviate da Trento, con indicazioni per il capitolo generale che si sarebbe dovuto tenere a Faenza il 20 maggio o il 15 luglio del 1563¹⁶⁰. Al con-

¹⁵⁵ *Ibidem*, p. 334, n. 798.

¹⁵⁶ Girolamo Dandini (cardinale protettore dal 1555 al 1559) aveva favorito l'elezione di Marcello Cervini a pontefice. Nel conclave che era stato convocato dopo la morte repentina di Marcello II era tra i cardinali filofrancesi e il suo nome è tra quelli i quali, forzando la situazione, riuscirono a far eleggere il Carafa, odiatissimo dagli imperiali. In questa circostanza il suo ruolo non fu comunque di primo piano. Il 28 novembre 1555 Paolo IV lo nominò protettore dell'Ordine dei Servi di Maria, mentre era già protettore dell'Ordine di Monte Oliveto. Nel 1556, alla morte del nipote Anastasio Dandini al quale l'11 maggio 1552 aveva ceduto l'amministrazione della diocesi di Imola riservandosi il regresso, ne riprese l'amministrazione; dal novembre 1556 all'aprile 1557 dimorò a Imola. Morì a Roma il 4 dicembre 1559, durante il conclave, lunghissimo, in cui venne eletto Pio IV. Fu sepolto nella chiesa di San Marcello al Corso, di cui era titolare, con due iscrizioni, una a cura del nipote Anselmo (A. FOA, *Dandini (Dandino), Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, pp. 413-423).

¹⁵⁷ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 337-338, n. 808 (dove è erroneamente chiamato Giordano).

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp. 340-341.

¹⁵⁹ H. JEDIN, *La conclusione del concilio di Trento*, Roma, Studium, 1964.

¹⁶⁰ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 352, n. 844.

cilio il Migliovacca, tra l'altro, «fu uno degli otto commissari che parteciparono alla stesura del decreto sul sacramento dell'Ordine»¹⁶¹.

Proprio a causa della celebrazione del concilio Tridentino, papa Pio IV inviò un breve con il quale autorizzava il cardinale protettore Alessandro Farnese¹⁶² a posticipare di un anno il capitolo generale¹⁶³.

In questo periodo, dunque, l'Ordine è completamente coinvolto nel clima riformistico del concilio di Trento, offrendo alla Chiesa alcuni protagonisti significativi dell'assise e coinvolgendo tutti i frati in una seria tensione alla riforma.

5. I generali dopo il concilio di Trento (1564-1623)

Concluso il concilio di Trento, venne convocato dal Migliovacca il capitolo generale a Faenza il 20 maggio 1564: risultò eletto il già citato fra **Zaccaria Faldossi da Firenze**.

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 341.

¹⁶² Alessandro Farnese (cardinale protettore dei Servi dal 1560 al 1580), appena quattordicenne venne riservato *in pectore* alla porpora cardinalizia dal nonno Paolo III e pubblicato nel concistoro il 21 maggio 1535 durante una seconda creazione, con il titolo diaconale di Sant'Angelo in Pescheria. Tutelato dalla presenza politica del nonno e dal Cervini, iniziò a occuparsi progressivamente delle materie di Stato e fu implicato in varie missioni diplomatiche, tra cui quella che permise l'inizio del concilio di Trento. Protagonista di primo piano dell'azione della curia romana in varie questioni, fu tra i sostenitori dell'elezione di Gian Pietro Carafa (Paolo IV) nel conclave del 1555. In una situazione internazionale stabilizzatasi con i trattati di Cateau-Cambrésis, rilevantissimo fu il ruolo da lui rivestito in occasione del conclave, lungo ed estenuante, che portò all'elezione di Pio IV alla fine del 1559. Durante il pontificato di Pio IV, con altri tredici porporati, tra i quali Carlo Borromeo, fu inserito in una commissione per la «riforma dei costumi» (10 febbraio 1560), in attesa che il concilio esaminasse la riforma dei tribunali pontifici e del conclave. A disagio nella nuova atmosfera, nel novembre 1563 durante le ultime sessioni conciliari tentò, anche con iniziative epistolari, di opporsi alle decisioni di riforma della curia e del collegio cardinalizio. Candidato nel conclave che all'inizio del 1566 portò all'elezione di Pio V, fu in predicato anche nel successivo, che portò all'elezione di Gregorio XIII (maggio 1572). Il 27 marzo 1566 influì nella nomina ad arcivescovo di Avignone di fra Feliciano Capitone da Narni, che era suo teologo (Roma, Archivio conventuale di San Marcello, *Campione universale*, f. 135: «Li 27 marzo il p. maestro Feliciano nativo da Capitone, diocesi di Narni, prima figlio di quel Convento, poi di Todi, e finalmente di questo di S. Marcello, divenuto teologo del cardinale Alessandro Farnese nostro protettore a sua istanza fu in questo giorno eletto, e dichiarato arcivescovo d'Avignone»). Forse è legato all'elezione di Gregorio XIII il fatto che assunse come vice-protettore, nel 1572, il cardinale Giulio Antonio Santoro (MORINI, *Series chronologica*, p. XIV). Cardinale vescovo dal 12 maggio 1564 con il titolo di Sabina, lo permutò in quello di Frascati (1565), quindi in quello di Porto e Santa Rufina (1578) e infine in quello di Ostia e Velletri (1580). Lasciò l'ufficio di protettore dell'Ordine al Santoro nel 1580 (*ibidem*, pp. XIV-XV).

¹⁶³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 353, n. 846.

Proseguendo la tendenza riformatrice, pochi mesi dopo il capitolo generale il Faldossi pubblicò una riforma «secundum canones et decreta s.mi concilii» iniziando ad applicarla nel convento della Santissima Annunziata di Firenze (agosto) e quindi a tutto l'Ordine con lettere patenti ai provinciali del 5 settembre¹⁶⁴. Negli anni 1565-1566 il priore generale riformò anche la facoltà teologica di Firenze compilandone nuovi statuti¹⁶⁵.

Il 7 gennaio 1566 veniva eletto al soglio pontificio il domenicano Antonio Michele Ghisleri, già inquisitore a vita dal 1558, che prese il nome di Pio V: con lui verranno concretizzati alcuni aspetti della riforma liturgica del concilio Tridentino.

Significativa, il 25 marzo 1567, è la partecipazione dei beni spirituali concessa dal generale a tutti gli appartenenti alla «Confraternita dei Laudesi della beata Maria vergine, o di san Zenobi», considerata allora come l'esperienza laicale dalla quale era nato l'Ordine¹⁶⁶.

Il 17 maggio 1567 era la data stabilita per la convocazione del consueto capitolo generale; a sorpresa Pio V, su indicazione del cardinale protettore Alessandro Farnese, «e tenuto conto della sollecitudine e diligenza espletate dal generale Zaccaria Faldossi nell'amministrare la Religione», confermava il priore generale per un ulteriore triennio, proprio a partire dalla data prevista per il capitolo¹⁶⁷ di Bologna, che fu presieduto a nome e con l'autorità del cardinale protettore dal Faldossi¹⁶⁸ e vide più di duecento frati presenti, i quali accettarono di buon grado la nomina pontificia. Durante il capitolo venne presentato il *Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum beatae Mariae virginis...*, composto da fra Michele Poccianti e pubblicato a Firenze l'anno successivo¹⁶⁹, e si raccomandò un'ulteriore revisione del testo costituzionale¹⁷⁰.

Nella linea della riforma delle Costituzioni si collocava il *motu proprio* di Pio V *Romanus pontifex* (15 aprile 1569), che revocava gli statuti del 1554 e quelli editi successivamente, per far adottare quelli ora preparati e rivisti¹⁷¹. Nello stesso anno, accompagnata da una

¹⁶⁴ *Ibidem*, p. 357, n. 854.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 360, n. 864.

¹⁶⁶ *Ibidem*, pp. 367-368.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 368, n. 879.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 368, n. 880.

¹⁶⁹ *Ibidem*, pp. 371-372.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 369, n. 882.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 375, n. 896.

lettera circolare del priore generale (*Cum illud*, 13 agosto 1569), vide la luce una nuova edizione delle Costituzioni, secondo gli ultimi decreti del Tridentino, in particolare il *Decretum de regularibus et monialibus*¹⁷².

L'anno successivo (24 gennaio 1570) a Ferrara vedevano la luce le Costituzioni dell'Osservanza¹⁷³, vero e proprio 'canto del cigno' del primo grande movimento di riforma dei Servi: ci fu infatti ancora la celebrazione di un capitolo generale il 25 aprile di quell'anno, a Mantova¹⁷⁴, e quindi la soppressione della Congregazione da parte di Pio V con la lettera *Pro nostri muneris officio* del 5 maggio successivo¹⁷⁵.

Poche settimane prima, però, era improvvisamente deceduto a Firenze il priore generale Zaccaria Faldossi, per un colpo apoplettico¹⁷⁶. Secondo le Costituzioni appena approvate assunsero temporaneamente l'ufficio di guida dell'Ordine (fino al capitolo generale, già previsto) il suo socio fra Arcangelo Bruscolo da Firenze e il provinciale di Toscana fra Giacomo Tavanti¹⁷⁷.

Il capitolo generale in effetti si celebrò a Cesena nei giorni 13-15 maggio 1570: per disposizione del cardinale Farnese fu presieduto dal vescovo locale Averardo Gualandi da Pisa e – all'inizio – dai due frati che avevano preso le redini dell'Ordine, i quali cedettero la presidenza al primo definitore generale fra Angelo Morelli di Arezzo. Risultò eletto priore generale, all'età di 49 anni, fra **Stefano Bonucci di Arezzo**, padre conciliare a Trento nella terza sessione, noto e stimato nella curia romana. L'ultimo giorno del capitolo (15 maggio), «mentre i padri stavano per tornare a casa», il vescovo Gualandi comunicò, per ordine del cardinale protettore, la volontà di Pio V di riunire l'Osservanza all'Ordine. Ci furono reazioni stupite e ricorsi a Roma da parte di frati dell'Osservanza¹⁷⁸, ma due settimane dopo, il 30 maggio, il papa, con la lettera *Postquam nos*, avvenuta la riunificazione decretava la riforma dell'intero Ordine per ovviare a gravi abusi¹⁷⁹. Seguì naturalmente un periodo di tensione, mentre si proce-

¹⁷² *Ibidem*, p. 376, n. 898.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 376, n. 900.

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 379-380.

¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 380, n. 908.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 378, n. 904.

¹⁷⁷ *Ibidem*, pp. 378-379; per il testo costituzionale (art. 174) cfr. *Constitutiones fratrum Servorum beatae Mariae Florentiae anno 1569 editae*, in *Monumenta OSM*, VI, pp. 148-149.

¹⁷⁸ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 380-381.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 383, n. 911.

deva alla riunificazione dei conventi (già nei mesi di luglio e agosto si provvide per i conventi di Brescia, Rovato, Bergamo, Udine)¹⁸⁰. In questo frangente si deve sottolineare che «con la saggezza ed il tatto del suo predecessore omonimo, fra Stefano Bonucci compose le divisioni ed il rapido ritorno alla piena unità dell'Ordine avvenne senza gravi lacerazioni»¹⁸¹.

Il 23 gennaio 1573 il nuovo papa Gregorio XIII (1572-1585) nominò vescovo di Alatri il priore generale dei Servi. Era impensabile, dopo il Tridentino, che un vescovo non risiedesse nella sua diocesi: si poneva quindi il problema delle sue dimissioni. Il 5 marzo il papa gli concesse l'indulto per poter reggere l'Ordine fino al capitolo generale, che fu convocato il 9 maggio a Rimini. Nella riunione il Bonucci rassegnò le sue dimissioni¹⁸² e venne eletto fra **Angelo Morelli di Arezzo**, già consultore delle Congregazioni dell'Indice e dell'Inquisizione¹⁸³ e che nel capitolo aveva rifiutato l'elezione a procuratore generale¹⁸⁴.

Proseguendo nell'opera di unificazione dell'Ordine, il 12 marzo 1574 il nuovo priore generale stipulò con alcuni rappresentanti dell'ex-Osservanza un accordo¹⁸⁵ che il papa sancì con il breve *Ad Romanum pontificem* del 20 aprile di quello stesso anno¹⁸⁶: vennero costituite due province formate dai conventi dell'ex-Osservanza, quella Veneta e quella di Mantova¹⁸⁷.

Il capitolo si sarebbe dovuto tenere a Bologna a partire dal 31 maggio 1576, ma un'epidemia di peste che imperversava nel nord

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 384, n. 915.

¹⁸¹ BENASSI, DIAS, FAUSTINI, *I Servi di Maria*, p. 104.

¹⁸² Fra Stefano Bonucci venne trasferito alla sede di Arezzo il 1° ottobre 1574; chiamato poi a Roma da Sisto V (1585-1590), che lo conosceva personalmente e lo stimava, fu da lui creato cardinale il 13 dicembre 1587 e morì due anni dopo: *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 382.

¹⁸³ *Ibidem*, p. 391.

¹⁸⁴ L'elezione all'ufficio di procuratore generale risultò complessa: venne scelto fra Cornelio da Bologna il quale, pochi mesi dopo (lettera *Cum sicut accepimus* di Gregorio XIII) venne deposto perché «non poteva essere eletto a tale ufficio e inabile al suo esercizio, dato che al tempo di Giulio III [4 novembre 1554] era stato dichiarato con definitiva sentenza eretico dai cardinali preposti al detto ufficio dell'Inquisizione e come penitente era stato condotto per l'abiura in Santa Maria sopra Minerva». Al suo posto venne nominato dal papa fra Aurelio di Bologna, al tempo provinciale di Romagna: *ibidem*, pp. 394-395.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 399-400; l'accordo venne firmato nel convento di San Marcello di Roma.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 401, n. 950.

¹⁸⁷ *Ibidem*, pp. 402-404, nn. 953 e 954.

Italia rese impossibili sia i capitoli di alcune province che quello generale. Così il 22 giugno di quello stesso anno Gregorio XIII elesse priore generale per il triennio successivo fra **Giacomo Tavanti da Firenze**, nativo di Pieve Santo Stefano (in provincia di Arezzo)¹⁸⁸. Il neo-eletto aveva 50 anni di età ed era stato provinciale della Toscana e vicario generale dopo la morte di fra Zaccaria Faldossi; fu docente all'Università di Pisa prima e dopo il generalato.

La scelta del pontefice fu bene accolta nell'Ordine: quando il 25 giugno giunse la notizia al convento della Santissima Annunziata di Firenze, «molto piacque a tutti per le buone qualità che sono in detto padre», il quale non volle che «si suonassero le campane né altre dimostrazioni, ma che si cantasse la mattina seguente una messa dello Spirito santo solennissima»¹⁸⁹.

La scelta di Gregorio XIII dimostrava che il papa riponeva grandi speranze nell'azione riformatrice del Tavanti a favore di tutto l'Ordine¹⁹⁰. La sua elezione suscitò grandi attese e speranze nell'Ordine e fra Angelo Maria Montorsoli, di cui il Tavanti era stato maestro nella formazione, espresse pubblicamente la sua gioia per l'elezione del nuovo priore generale¹⁹¹.

Il Tavanti si recò a incontrare il papa già nei primi mesi del suo generalato, per concertare un'azione di riforma che puntava soprattutto sulla nomina di religiosi desiderosi di portarla avanti in alcuni uffici strategici (priori delle province, delle case di formazione, reggenti degli studi e docenze)¹⁹²: nel 1578, ad esempio, fu nominato fra Angelo Maria Montorsoli vicario generale del convento fiorentino della Santissima Annunziata¹⁹³.

Si registra anche un notevole interessamento e sostegno del Tavanti per un'estensione della presenza dei Servi nella penisola iberica¹⁹⁴.

Convocato con lettere del priore generale del 24 luglio 1578¹⁹⁵, il successivo capitolo generale si svolse a Parma (dove il priore generale

¹⁸⁸ O.J. DIAS, *La preparazione delle Costituzioni del 1580 in un memoriale di fra Giacomo Tavanti*, «Studi Storici OSM», 19 (1969), pp. 83-84; cfr. anche *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 418-419.

¹⁸⁹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 420, n. 985.

¹⁹⁰ *Ibidem*, pp. 420-421.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 421, n. 988.

¹⁹² *Ibidem*, p. 422, n. 989.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 437, n. 1028.

¹⁹⁴ Ad esempio, *ibidem*, pp. 428 (nn. 1002 e 1003), 440 (n. 1037), 442 (n. 1043), 460 (n. 1084), 464 (n. 1094).

¹⁹⁵ *Ibidem*, pp. 437-438, n. 1029.

aveva predicato per tutta la Quaresima¹⁹⁶ prima di partire per i capitoli provinciali¹⁹⁷) dal 26 al 30 maggio 1579¹⁹⁸. Quattrocentocinquanta i frati convenuti, ventotto gli aventi diritto di voto. «All'apertura del capitolo fu presentata ai vocali una lettera del cardinale Farnese con la quale si permetteva loro, nonostante l'espresso divieto delle Costituzioni, di rieleggere il Tavanti priore generale. Così avvenne, infatti, per 24 voti a favore e 3 contrari»¹⁹⁹.

Il frutto più importante del capitolo di Parma fu la decisione di pubblicare un testo costituzionale riveduto alla luce dei decreti tridentini. Venne per questo stabilita una commissione – composta dai priori provinciali di Romagna (Cirillo Franchi), Venezia (Paolo Sarpi) e Lombardia (Alessandro Giani) – che, lavorando insieme al priore generale e al procuratore generale (Antonio Fucci da Sansepolcro) e lasciando inalterato quanto stabilito dal capitolo, perfezionasse le Costituzioni²⁰⁰, sottoponendole poi al cardinale protettore e al papa. Il lavoro fu molto travagliato e di fatto venne svolto solo da quattro frati, poiché il procuratore generale si trovò subito in disaccordo con i metodi e i contenuti della riforma. Il lavoro della commissione fu quotidiano e si giunse, dopo varie stesure, al testo approvato oralmente dal papa il 27 agosto e poi consegnato alle stampe il 4 settembre. Per l'opposizione del procuratore generale (che indirizzò una supplica al cardinale vice-protettore Giulio Antonio Santoro)²⁰¹, la stampa venne sospesa²⁰². Si creò una divisione tra il cardinale protettore Alessandro Farnese (favorevole ai 'quattro') e il vice-protettore

¹⁹⁶ *Ibidem*, p. 445, n. 1050.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 445, nn. 1051-1052: Napoli, presieduto come vicario generale da fra Giovanni Vincenzo Casali, noto scultore e architetto dei Servi; Verona (dove viene eletto come priore provinciale fra Paolo Sarpi: *ibidem*, p. 446, n. 1053), Padova e Mantova, presieduti dal priore generale.

¹⁹⁸ DIAS, *La preparazione delle Costituzioni del 1580*, pp. 85-88; secondo Dal Pino, il capitolo si sarebbe concluso il 7 giugno: *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 446-447.

¹⁹⁹ DIAS, *La preparazione delle Costituzioni del 1580*, p. 87.

²⁰⁰ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 449, n. 1057.

²⁰¹ G. HOFMAN, *Santori (Santorio), Giulio Antonio*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, col. 1883. Giulio Antonio Santoro fu creato cardinale da Pio V nella sua terza promozione, il 17 maggio 1570, del titolo di San Bartolomeo dell'Isola (Santa Severina), passando poi al titolo di Palestrina. Divenne cardinale protettore dell'Ordine dal 1580. Morì nella curia romana il 9 maggio 1602 (*HC*, III, p. 48). Vedi anche S. RICCI, *Il sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma, Salerno Editrice, 2002.

²⁰² DIAS, *La preparazione delle Costituzioni del 1580*, pp. 88-100, con il memoriale del Tavanti, pp. 101-112; cfr. anche *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 450-453, nn. 1061-1066.

(che sosteneva invece la posizione del procuratore), per cui la stampa venne posticipata e il testo vide la luce a Venezia solo il 30 gennaio 1580. Esso è fondamentale, sia perché si tratta della prima edizione post-tridentina, sia perché sarà il testo legislativo praticamente in vigore fino alle Costituzioni del 1907²⁰³.

Tra la fine del 1580 e la metà del 1581 (mentre il priore generale procedeva alle visite ai conventi, come aveva fatto già nel primo triennio), si registrò una grave crisi nella provincia Toscana nella quale, per autorità del cardinale vice-protettore Santoro, venne destituito e sostituito il priore provinciale. Ma il capitolo provinciale elesse un frate differente da quello scelto dal Santoro: Gregorio XIII lo destituì nominando un sostituto²⁰⁴.

Il 2 giugno 1582 si tenne il capitolo generale, convocato dal Tavanti a Roma: priore generale fu eletto il quarantunenne fra **Aurelio Menocchi da Bologna**, maestro in teologia e docente alla Sapienza di Roma, provinciale di Romagna nel 1573 e poi procuratore generale con breve di Gregorio XIII dall'8 settembre dello stesso anno fino al 1579²⁰⁵.

Il Menocchi proseguì la tendenza riformatrice favorita dal concilio Tridentino, in particolare pubblicando decreti di riforma già dopo le prime visite canoniche²⁰⁶.

Poche settimane dopo la morte di Gregorio XIII (10 aprile 1585) e l'elezione di Sisto V (24 aprile 1585) venne celebrato a Bologna il capitolo generale (8 giugno) «in cui, malgrado i diversi candidati e varie contestazioni», venne rieletto il Menocchi; il capitolo scelse inoltre come procuratore generale fra Paolo Sarpi²⁰⁷.

Durante il generalato del Menocchi si diede inizio all'imponente costruzione del convento di Santa Maria dei Servi a Bologna²⁰⁸.

Al termine del suo secondo mandato venne convocato il capitolo generale a Cesena (4-7 giugno 1588), nel quale venne eletto priore generale il sessantaduenne fra **Giovanni Battista Libranzio da Budrio**, anch'egli uomo di studio, docente all'Università di Bologna e per quasi trent'anni a quella di Pisa.

²⁰³ La traduzione spagnola del testo costituzionale venne edita a Barcellona nel 1594: *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 519, n. 1212.

²⁰⁴ *Ibidem*, p. 463, n. 1091.

²⁰⁵ *Ibidem*, p. 473.

²⁰⁶ Ad esempio, *ibidem*, pp. 474 (n. 1115), 477 (n. 1123), 478 (n. 1126), ecc.

²⁰⁷ *Ibidem*, pp. 480-482.

²⁰⁸ *Ibidem*, pp. 476-477.

Pochi mesi dopo il capitolo, fra Angelo Maria Montorsoli iniziò la sua esperienza di 'recluso comunitario' nel convento della Santissima Annunziata di Firenze²⁰⁹.

Nell'agosto 1589 si pose la prima pietra del santuario della Madonna dell'Olmo nella campagna di Budrio (il santuario verrà posto sotto la giurisdizione della parrocchia di San Lorenzo, officiata dai Servi dal 1409)²¹⁰; poco dopo, il 12 aprile 1590, il generalato del Libranzio si interruppe drammaticamente con la sua morte avvenuta «al suo tavolo di studio, con la testa appoggiata alla *Summa* di san Tommaso»²¹¹. Venne sepolto nella chiesa di San Marcello di Roma.

Due mesi dopo il decesso Sisto V nomina vicario generale apostolico il quarantenne fiorentino fra **Lelio Baglioni**, che in quel momento rivestiva la carica di procuratore generale ed era già stato provinciale di Toscana (1585-1588)²¹².

Il 27 agosto morì Sisto V e, dopo la breve parentesi di Urbano VII (eletto il 15 settembre e deceduto il 27 di quello stesso mese), nel conclave venne eletto Gregorio XIV (5 dicembre 1590).

I primi mesi dell'ufficio del Baglioni indicarono il chiaro indirizzo circa la riforma che il vicario generale apostolico intendeva proporre all'Ordine, basata principalmente sulla ripresa delle proprie radici sia dal punto di vista culturale che esistenziale, e sulla riorganizzazione del Terz'Ordine. Questo programma venne concretizzato con la significativa collaborazione e grazie alla feconda opera del trentottenne fra Arcangelo Giani (1552-1623)²¹³: già nel primo anno di ufficio del Baglioni, prima del capitolo generale previsto, videro la luce due importanti pubblicazioni: il *Vera origine del sacro Ordine de' Servi di santa Maria cominciata in Firenze l'anno 1233, con un catalogo de' reverendissimi generali che l'hanno fin al presente governato, fino al 1590* (con dedica della seconda parte proprio al vicario generale apostolico)²¹⁴ e una revisione della *Regola* di Martino V per

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 491, n. 1150.

²¹⁰ *Ibidem*, p. 493, n. 1154.

²¹¹ *Ibidem*, p. 490.

²¹² *Ibidem*, pp. 493-494.

²¹³ Il Giani sarà anche vicario del priore generale al capitolo della provincia Napoletana del 1592 (*ibidem*, p. 504, nn. 1173 e 1175). Circa il grande annalista dell'Ordine cfr. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani annalista*, pp. 455-521, e F.A. DAL PINO, *Fra Arcangelo Giani e i suoi Annales dell'Ordine dei Servi (1618-1622)*, in IDEM, *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma, Herder, 1997, pp. 685-688.

²¹⁴ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 498-499.

il Terz'Ordine²¹⁵, in seguito alla constatazione, fatta dal Baglioni attraverso la visita ai conventi italiani, della decadenza della compagnia laicale dei Servi (lettera *Da poiche*, 17 settembre 1590)²¹⁶.

Il 1° giugno 1591 venne celebrato il capitolo generale, non come previsto in un primo tempo a Faenza²¹⁷, ma a Parma: il Baglioni venne eletto priore generale²¹⁸. Da quel momento il generale emanò una serie di ordinamenti (lettera *In prima confermiamo*)²¹⁹ per la riforma del comportamento dei frati e per gli studi; gli interventi si susseguiranno per tutto il suo mandato²²⁰.

Per la guida suprema della Chiesa fu un periodo tribolato: Gregorio XIV morì dopo meno di un anno di pontificato (6 ottobre 1591) e come suo successore venne scelto Innocenzo IX il quale, eletto il 29 ottobre 1591, morì il 30 dicembre dello stesso anno. Infine il 31 gennaio 1592 venne eletto Clemente VIII: cinque pontefici in diciassette mesi!

Durante il generalato del Baglioni si iniziò a parlare con insistenza di una ripresa della vita comunitaria a Monte Senario²²¹; il 22 ottobre 1593 Clemente VIII, con la lettera *Decet Romanum pontificem*, approvava un progetto per erigere in eremo il convento di Monte Senario (da quel momento chiamato «Sacro Eremo di Monte Senario»); la proposta era stata fatta al pontefice dallo stesso Baglioni il 24 agosto precedente²²².

²¹⁵ *Regola che diede papa Martino V e confermò Innocentio VIII a fratelli e le sorelle della Compagnia de' Servi di santa Maria, ridotta d'ordine del p. reverendissimo maestro Lelio Baglioni fiorentino, vicario generale apostolico di quest'Ordine, alla sua prima e antica forma per opera e diligentia del r. p. maestro Archangelo Giani de' Servi fiorentino...*, Firenze, presso Giorgio Marescotti, 1591.

²¹⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 497-498.

²¹⁷ Pochi mesi dopo la nomina pontificia, il Baglioni (26 agosto 1590) indirizzò una lettera ai frati della provincia Toscana prevedendo la celebrazione del capitolo generale a Faenza il 1° giugno dell'anno successivo: *ibidem*, p. 496, n. 1160.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 499, n. 1167.

²¹⁹ *Ibidem*, pp. 499-500.

²²⁰ Ad esempio, *ibidem*, pp. 504 (n. 1174), 505 (n. 1177), 506 (n. 1180), ecc.

²²¹ *Ibidem*, p. 509, n. 1188. Non bisogna dimenticare che nel 1580 vivevano a Monte Senario solamente due frati: fra Basilio da Monte Senario, priore dal 1567, e un altro religioso; nei primi mesi del 1593 ve n'era uno solo: *ibidem*, p. 463, n. 1093.

²²² *Ibidem*, p. 511, n. 1192; cfr., per la decisione del priore generale, p. 510, n. 1190. Il Giani scrisse per l'occasione la storia del convento: *Vera e certa origine del principio dell'eremo di Monte Senario (1593-1604)*, edita oltre quarant'anni fa a cura di A.M. Dal Pino e O.J. Dias, con una introduzione sui «libri di memorie» (Roma 1967).

I due primi frati giunsero all'eremo – non ancora per iniziare la vita eremitica, ma per seguire i lavori di restauro – la domenica 22 maggio 1594²²³.

Pochi giorni dopo si celebrò il capitolo generale a Budrio, nel quale il Baglioni venne riconfermato; l'assemblea stabilì ulteriori decreti di riforma e costituì, tra l'altro, anche i primi archivi provinciali dell'Ordine²²⁴.

A dispetto di questa situazione di 'operosa riforma', si stava preparando un periodo durissimo per l'Ordine, che culminò con la destituzione del priore generale. In primo luogo il 'recluso comunitario' fra Angelo Maria Montorsoli inviò il 28 dicembre 1596 – prima ad alcuni frati da lui scelti (ma non al priore generale) e poi a tutti i frati dell'Ordine – la sua *Lettera spirituale*²²⁵ nella quale, tra l'altro, esprimeva un duro giudizio sulla riforma promulgata negli anni precedenti, che secondo lui era rimasta ancora solo sulla carta; il Montorsoli si augurava che la scelta del prossimo capitolo generale avrebbe dovuto cadere su una degna guida per l'Ordine²²⁶ – forse una critica al Baglioni? – che «faccia vivere tutti da veri religiosi»²²⁷, in particolare rispetto all'osservanza del voto di povertà. Ricevuta la *Lettera* del 28 dicembre, il priore provinciale di Toscana fra Basilio Olivi – uno dei destinatari – stabilì la scomunica per i frati che l'avessero presa in considerazione. Il Baglioni, venuto a conoscenza della *Lettera*, la ritenne – come scriveva il Montorsoli al Tavanti – «conform'è quelli che han detto, esser un delirio il mio, e una pazzia»²²⁸. Nello stesso periodo alcuni frati giunsero ad accusare il Baglioni per la corruzione dell'Ordine e la non osservanza della riforma da parte del priore generale stesso: accuse dalle quali il Baglioni si difese di fronte ai frati dell'Ordine²²⁹.

²²³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 514-515. Uno di loro era Bernardino Ricciolini, al quale il Baglioni, quando era ancora vicario generale, aveva concesso (1° dicembre 1590) di passare tra gli eremiti di Camaldoli: *ibidem*, p. 497. Dopo i necessari lavori di restauro, intanto, la vita eremitica sul Monte veniva ufficialmente inaugurata dal priore generale il 15 agosto 1595: *ibidem*, p. 525, n. 1226.

²²⁴ *Ibidem*, pp. 515-516.

²²⁵ *Ibidem*, p. 531, n. 1240.

²²⁶ *Ibidem*, p. 532, n. 1243.

²²⁷ *Ibidem*, p. 533, n. 1244.

²²⁸ B. DOMINELLI, *Epistolario del Venerabile P. Angelo M. Montorsoli (1547-1600)*, «Studi Storici OSM», 8 (1958), p. 110 (lettera a fra Giacomo Tavanti, 8 febbraio 1597).

²²⁹ Lettera ai frati della provincia Toscana dell'8 novembre 1596: *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 530, n. 1238.

Il 24 aprile 1597 Pietro Cartolario, giudice delegato dal cardinale protettore per l'accusa appena ricordata, con atto pubblico sospendeva il priore generale dal suo ufficio²³⁰ e poche settimane dopo, il 14 maggio, il cinquantenne **fra Angelo Maria Montorsoli da Firenze** veniva nominato da Clemente VIII vicario generale apostolico e presidente del capitolo provinciale toscano²³¹.

Era evidente che la Sede apostolica aveva preso posizione a favore delle critiche del Montorsoli e contro l'azione del priore generale. Il papa, pochi giorni dopo, «chiamò [Montorsoli] a partecipare al capitolo generale che si doveva tenere a Roma ai primi di giugno del 1597. In questo capitolo il segretario apostolico dei brevi, Marcello Vestri, lesse il breve pontificio [*Ex iniuncto nobis*] col quale veniva nominato generale il padre Angelo Montorsoli, i [ventinove] padri passarono alla votazione e furono unanimi nell'approvare il designato dal papa»²³². Il capitolo emanò decreti riguardanti aspetti legati alla riforma (in particolare la povertà), alla liturgia, alla formazione, agli archivi²³³.

Dovendomi limitare in questo studio agli aspetti legati ai tre anni come priore generale, desidero sottolineare i quattro viaggi per la visita ai conventi italiani²³⁴, che mostrano lo stile del suo esercizio dell'autorità, l'attenzione alla formazione dei giovani, soprattutto con il sostegno ai formatori²³⁵, l'appoggio all'esperienza degli Eremiti di Monte Senario, espresso in varie circostanze²³⁶, l'impegno per la canonizzazione di Filippo Benizi²³⁷, il sostegno all'incipiente Compagnia dell'abito nata a Bologna in seguito a una felice predicazione di fra Arcangelo Ballottini²³⁸.

²³⁰ *Ibidem*, pp. 536-537; il Baglioni – dopo essere stato incarcerato nel convento di San Marcello – venne riabilitato parzialmente solo nel novembre del 1598 e il processo fu archiviato il 21 gennaio 1600 (*ibidem*, pp. 493-494). Per la sua morte cfr. *ibidem*, p. 719, n. 1674.

²³¹ *Ibidem*, p. 537, n. 1253.

²³² DOMINELLI, *Epistolario*, p. 76.

²³³ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 539-540.

²³⁴ *Ibidem*, pp. 540-541.

²³⁵ Ad esempio la lettera a fra Serafino Lupi del 1° ottobre 1597: DOMINELLI, *Epistolario*, p. 118.

²³⁶ Cfr. ad esempio *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 548, n. 1276.

²³⁷ Cfr. ad esempio *ibidem*, p. 547, n. 1274.

²³⁸ *Ibidem*, pp. 550-551; per la nascita dell'esperienza cfr. *ibidem*, pp. 546-547. Importante anche la lettera del generale dal titolo *Nemo est* (9 febbraio 1599): *ibidem*, pp. 560-561. Fu proprio presso la Compagnia dell'abito che iniziarono i primi segni iconografici sul culto all'Addolorata: *ibidem*, p. 569, n. 1324.

L'azione riformatrice del Montorsoli trovò pieno sostegno nel papa, che il 25 luglio 1599 emanò quarantadue decreti di riforma in appoggio all'opera del priore generale²³⁹.

Probabilmente il religioso non si sentiva tagliato per responsabilità di governo e tentò di rassegnare le dimissioni nelle mani del papa a Ferrara il 24 luglio 1598: questi non le accettò²⁴⁰. Recatosi a Roma per vivere l'esperienza dell'anno santo, Angelo Maria Montorsoli morì il 24 febbraio e venne sepolto nella chiesa di San Marcello²⁴¹.

Qualche mese dopo (2 maggio) Clemente VIII nominò vicario generale apostolico fra **Arcangelo Tortelli da Parma**, già provinciale della Lombardia nel 1593; il 26 maggio si radunò il capitolo generale a Roma, che confermò la scelta del pontefice ed elesse il Tortelli priore generale.

Tra gli atti inaugurali del suo ufficio diede una particolare attenzione all'esperienza degli eremiti: il papa, su sua richiesta, pubblicò due brevi relativi alla vita degli eremiti di Monte Senario, per confermare e mitigare le osservanze per i religiosi (*In his rebus*, 29 dicembre 1600)²⁴² e per l'erezione e istituzione di un noviziato all'Eremo (*Ordinis vestri*, del 20 febbraio 1601)²⁴³. Dopo diciassette mesi di generalato, il 3 ottobre 1601, il priore generale morì improvvisamente a Parma.

Secondo le Costituzioni avrebbe dovuto guidare l'Ordine fino al capitolo generale il definitore generale della provincia (quella di Lombardia) dove era avvenuto il decesso; ma il frate designato, fra Paolo da San Bernardo, quando si recò a Roma per prendere possesso dell'ufficio, scoprì che il papa (tramite il cardinale protettore Santoro) aveva nominato vicario generale apostolico il 9 novembre il cinquantatreenne fra **Gabriele Dardano da Venezia**²⁴⁴, già provinciale della Veneta per due mandati. Era la quarta volta in undici anni

²³⁹ *Ibidem*, p. 563, n. 1310.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 553, n. 1288.

²⁴¹ «Un giorno, tornato a San Marcello da una di tali visite [alle basiliche maggiori] che compiva quotidianamente, si mise a letto con la febbre alta: si trattava di una forma acuta di pleurite. Durante la malattia diede a tutti esempio di umiltà, di rassegnazione e di serenità nel sopportare le sofferenze, chiese a tutti perdono per le sue mancanze e raccomandò ancora una volta l'attuazione della riforma già iniziata»: DOMINELLI, *Epistolario*, pp. 77-78.

²⁴² *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 578-579.

²⁴³ *Ibidem*, pp. 581-582.

²⁴⁴ *Annales OSM*, II, p. 338; in *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 582, n. 1355, si dice, erroneamente, 10 novembre.

che il priore generale veniva scelto da Clemente VIII: si ritornava a una pratica pre-tridentina²⁴⁵.

Il 24 agosto 1602 venne pubblicata la lettera citatoria per il capitolo generale²⁴⁶ che, tenuto in San Marcello a Roma (24 maggio 1603), vide l'elezione del Dardano come priore generale. Durante questo capitolo venne eretta la provincia di Spagna²⁴⁷.

Il 26 febbraio 1604, a cinquantasette anni di età, moriva a Venezia il priore generale²⁴⁸. Secondo il diritto resse l'Ordine il definitore della provincia Veneta, fra Sante Calipsonio (nipote del Dardano), fino al capitolo generale, che il papa convocò a Roma con breve dell'8 maggio²⁴⁹. Il capitolo, sotto la presidenza del cardinale Girolamo Agucchio²⁵⁰, elesse il 4 luglio come priore generale il cinquantatreenne fra **Filippo Ferrari di Alessandria**²⁵¹, uomo di studi molto conosciuto anche fuori dell'Ordine, membro del Collegio teologico dell'Università di Firenze e docente di scienze matematiche e astronomiche all'Università di Pavia per quarantotto anni. Il Ferrari, verso la fine di agosto, pubblicò i *Decreta pro reformatione fratrum Ordinis Servorum beatae Mariae virginis* di Clemente VIII, il quale gli comandò di inserirli nelle Costituzioni²⁵².

Il 4 ottobre 1604 il priore generale annotava sul suo registro:

Officium generalatus ad quinquennium prorogatum fuit a Sanctissimo Domino nostro Clemente papa VIII per Breve datum Tusculi die, mense et anno suprascriptis²⁵³.

Questo breve²⁵⁴ stabilisce la durata del generalato del Ferrari e chiarisce perché non sia stato celebrato il capitolo generale nel 1606.

²⁴⁵ Come vedremo, succederà ancora dopo la morte di Deodato Ducci (1614), con nomina da parte di Paolo V.

²⁴⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 586, n. 1367.

²⁴⁷ *Ibidem*, pp. 587-588, 589-590.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 590, n. 1379.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 592, n. 1381.

²⁵⁰ Creato cardinale da Clemente VIII il 17 settembre 1603, era protonotario apostolico e dal 1600 segretario della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari (*HC*, IV, p. 8): forse in questa funzione fu incaricato di presiedere il capitolo generale.

²⁵¹ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 590-592.

²⁵² *Ibidem*, pp. 593-594.

²⁵³ AGOSM, *Reg. PP. Gen. Flor.*, 47, f. 5r.

²⁵⁴ L'originale del breve di Clemente VIII si conserva in AGOSM, fondo *Diplomatico*, alla data.

È quindi da escludere il fatto che la mancata celebrazione del capitolo fosse legata alla vicenda dell'interdetto su Venezia.

Dopo la morte di Clemente VIII (5 marzo 1605) e il breve pontificato di Leone XI (1-27 aprile 1605), venne eletto alla cattedra di Pietro il 16 maggio Paolo V.

Il 28 gennaio 1606 fra Paolo Sarpi ricevette la nomina a teologo canonista della Serenissima Repubblica di Venezia, «con probabile approvazione esplicita del Ferrari»²⁵⁵; questo prestigioso ufficio venne accolto favorevolmente nell'Ordine fino alla vigilia dell'interdetto sulla città lagunare.

Paolo V concesse benefici alle confraternite dei Servi²⁵⁶ e il 28 luglio 1607, con la lettera *Cum nos*, stabilì «facoltà riguardanti l'erezione della Società dell'abito e la conferma di quelle erette in chiese non appartenenti ai Servi»²⁵⁷.

Il 2 luglio 1607 fu benedetta la prima pietra del monastero di Innsbruck, voluto dall'arciduchessa Anna Caterina Gonzaga (vedova dell'arciduca del Tirolo Ferdinando II): primo nucleo di quella che si chiamerà Osservanza Germanica²⁵⁸.

Il 14 aprile 1609 il Ferrari, con l'appoggio del cardinale protettore Girolamo Bernerio²⁵⁹, ottenne da Paolo V gli uffici dei beati Gioacchino da Siena e Pellegrino da Forlì e l'inserimento della loro memoria nel *Martirologio romano*²⁶⁰.

Poche settimane dopo, il 6 giugno 1609, si tenne il capitolo generale a Roma; vi parteciparono cinquecento frati, dei quali ventotto vocali che elessero priore generale il cinquantanovenne fra **Antonio Vivoli da Corneto**, già procuratore generale dell'Ordine dal 1600 al 1603: era stato uno dei teologi dei Servi redattori nel 1607 della *Difesa delle censure pubblicate da Paolo V*²⁶¹.

²⁵⁵ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 601, n. 1400; anche p. 602, n. 1401.

²⁵⁶ *Ibidem*, pp. 614-615.

²⁵⁷ *Ibidem*, p. 617, n. 1436.

²⁵⁸ *Ibidem*, pp. 616-617.

²⁵⁹ Girolamo Bernerio, frate domenicano, consacrato vescovo di Ascoli Piceno il 22 agosto 1586 (*HC*, III, p. 133), venne creato cardinale da Sisto V il 16 novembre di quello stesso anno (*ibidem*, p. 57) con il titolo di San Tommaso in Parione, poi di Santa Maria sopra Minerva (*ibidem*, p. 189). Era protettore dell'Ordine, secondo il Morini, dal 21 marzo 1606 (MORINI, *Series chronologica*, p. XV) e lo sarà fino al 1611.

²⁶⁰ *Fonti storico-spirituali*, III/1, pp. 632-633.

²⁶¹ *Ibidem*, pp. 635-636: il papa propose una terna di nomi, che oltre al Vivoli comprendeva Deodato Ducci e Baldassarre Bolognetti, che saranno, nell'ordine, i suoi successori.

Da ricordare, durante il suo generalato, la decisione (presa durante il capitolo generale) di affidare a fra Arcangelo Giani la redazione di una storia dell'Ordine (gli *Annales*), il conseguimento dell'approvazione delle Costituzioni degli Eremiti di Monte Senario (precedentemente sottoposte a varie revisioni) il 12 ottobre 1609 con breve di Paolo V *Pastoralis officii cura*²⁶², confermate poi con alcune modifiche il 4 agosto 1611 con il breve *Alias per nos accepto*²⁶³, e le iniziative da parte della già citata arciduchessa Anna Caterina Gonzaga di restaurare l'Ordine nelle terre di lingua tedesca, a partire da Innsbruck²⁶⁴.

Il capitolo generale venne convocato a Roma per la vigilia di Pentecoste (9 giugno 1612): presieduto dal cardinale protettore Fabrizio Verallo²⁶⁵, vide cadere la scelta dei vocali su fra **Deodato Ducci**, già provinciale della Romana nel triennio 1585-1588, poi procuratore generale negli anni 1594-1597 e 1605-1609. Significativa l'attività della presenza servitana fuori Italia: mentre subito dopo il capitolo il Ducci nominava i vicari generali per le province fuori Italia²⁶⁶, assumevano l'abito dei Servi – ripristinando l'Ordine in Germania – le nobildonne Anna Caterina Gonzaga e la figlia Maria²⁶⁷. Ma a poco più di due anni dall'elezione, il priore generale morì nella sua città natale di Sansepolcro (20 giugno 1614)²⁶⁸.

Due mesi dopo, il 27 agosto, Paolo V nominò vicario generale apostolico **Baldassarre Bolognetti**, procuratore generale negli anni 1591-1594 e uomo di studi: è l'ultimo priore generale del periodo da noi preso in esame, dato che il suo mandato durerà fino al 1624²⁶⁹.

Durante il suo generalato si rafforzarono sia le fondazioni in Tirolo sia l'esperienza degli eremiti di Monte Senario (con una prima presenza fuori della Toscana a Monteverginio, non lontano da Roma, purtroppo presto abbandonata)²⁷⁰.

In questo periodo si presero inoltre varie iniziative per incrementare il culto dei santi. Quanto a Giuliana Falconieri, i frati del

²⁶² *Ibidem*, p. 638, n. 1482; per le revisioni, *ibidem*, p. 637.

²⁶³ *Ibidem*, pp. 651-652.

²⁶⁴ *Ibidem*, pp. 647-650, nn. 1505-1507; pp. 652-653, nn. 1513 e 1514.

²⁶⁵ Creato cardinale da Paolo V il 24 novembre 1608, del titolo di Sant'Agostino, fu costituito cardinale protettore dell'Ordine nel 1611 (MORINI, *Series chronologica*, p. XVI). Morì il 17 novembre 1624 a Roma.

²⁶⁶ *Fonti storico-spirituali*, III/1, p. 661, n. 1534.

²⁶⁷ *Ibidem*, pp. 661-663, nn. 1535-1537.

²⁶⁸ *Ibidem*, p. 660.

²⁶⁹ *Ibidem*, pp. 678-679.

²⁷⁰ *Ibidem*, pp. 679-680.

convento fiorentino della Santissima Annunziata incaricarono fra Arcangelo Giani (18 dicembre 1614) di curare l'apertura del processo canonico presso la curia fiorentina per ottenerne l'approvazione del culto²⁷¹ (che avvenne nel 1678). In relazione a Filippo Benizi, il 6 maggio 1615 venne nominato un esattore e depositario delle collette nelle varie province per la sua canonizzazione²⁷², si ottenne l'estensione alla città di Firenze della celebrazione della festa del 23 agosto, con il breve *Domini nostri* del 31 luglio 1615²⁷³, e il papa diede mandato alla Congregazione dei Riti di procedere nella causa della canonizzazione (27 maggio 1619)²⁷⁴. Il lavoro del tribunale ecclesiastico di Firenze avanzò con l'ascolto dei testimoni²⁷⁵ (1619-1621), mentre il consiglio comunale di Todi acclamò all'unanimità il beato Filippo suo protettore e avvocato in cielo il 10 dicembre 1620²⁷⁶. Per Francesco da Siena venne istituita la causa il 15 luglio 1622²⁷⁷.

Intanto Paolo V prorogò nel 1615 il capitolo generale previsto per quell'anno, confermando il Bolognetti nella carica²⁷⁸.

Il 20 febbraio 1616 il vicario generale apostolico concesse la partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine a tutti i confratelli e consorelle della Società dell'abito²⁷⁹.

Il Bolognetti si interessò anche alla sede del priore generale, dando inizio nel 1616 ai lavori di ricostruzione del convento di San Marcello (lavori che dureranno alcuni decenni)²⁸⁰. Finalmente il 23 maggio 1618 venne celebrato il capitolo generale dell'Ordine a Bologna, che elesse il Bolognetti priore generale²⁸¹. Uno dei decreti approvati chiedeva la modifica della cadenza dei capitoli generali da tre a sei anni: così il 17 maggio 1619, accogliendo i voti del capitolo

²⁷¹ *Ibidem*, p. 681, n. 1579.

²⁷² *Ibidem*, p. 683, n. 1585.

²⁷³ *Ibidem*, pp. 685-686.

²⁷⁴ *Ibidem*, pp. 712-713.

²⁷⁵ *Ibidem*, pp. 715-716.

²⁷⁶ *Ibidem*, pp. 721-722.

²⁷⁷ «Del beato vengono registrati dieci eventi ritenuti miracolosi recensiti nel processo canonico di Siena di quell'anno e verificatisi tra 1610 e 1622 prevalentemente in quella città, qualcuno di essi legato al contatto di rose apposte alla tomba del beato»: *ibidem*, p. 733, n. 1708.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 679.

²⁷⁹ *Ibidem*, p. 692, n. 1607.

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 695, n. 1618.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 679. L'ultimo capitolo generale era stato celebrato sei anni prima e il Bolognetti era vicario generale apostolico da quattro anni!

generale, Paolo V con la lettera *Cum sicut electi* ne stabilì il ritmo sessennale, come avviene ancora oggi²⁸².

Significativo anche l'incremento delle pubblicazioni in questo periodo: vennero dati alle stampe i due volumi degli *Annales* nell'edizione curata da fra Arcangelo Giani e (a Londra) la *Istoria del concilio tridentino* di Paolo Sarpi veneto (che si firmò con l'anagramma Pietro Soave Polano), seguita presto da edizioni in altre lingue.

Prima del termine cronologico del periodo qui preso in esame abbiamo ancora due papi: dopo la morte di Paolo V (23 gennaio 1621), vennero eletti successivamente al soglio pontificio Gregorio XV (9 febbraio 1621-9 luglio 1623) e quindi Urbano VIII, il quale iniziò il suo servizio sulla cattedra di Pietro il 6 agosto 1623. Durante il suo pontificato Gregorio XV, legato da vincoli di amicizia con il Bolognetti, lo nominò nel 1621 gran maestro dell'arciospedale di Santo Spirito in Saxia²⁸³.

Nel 1623 si registrò il decesso di alcuni frati che hanno lasciato un'impronta significativa per la storia dell'Ordine: Paolo Sarpi morì a Venezia il 15 gennaio²⁸⁴, Bernardino Ricciolini il 21 marzo a Montevirginio²⁸⁵ e il 23 dicembre Arcangelo Giani, a Firenze²⁸⁶.

Il 24 novembre 1623 Baldassarre Bolognetti indisse il capitolo generale nel convento romano di San Marcello per la vigilia della Pentecoste dell'anno successivo (25 maggio 1624). Ma Urbano VIII elesse il Bolognetti alla sede episcopale di Nicastro e contemporaneamente nominò vicario generale apostolico l'ex-generale Filippo Ferrari; il capitolo generale verrà celebrato nel 1625.

Conclusioni

Alla fine di questa veloce carrellata sui quasi duecento anni di vita dell'Ordine dei Servi, in cui mi sono soffermato tematicamente sul susseguirsi dei vari priori generali e sulle problematiche principali a cui hanno dovuto far fronte, con l'intenzione di fornire il quadro complessivo su cui innestare gli approfondimenti specifici di singoli

²⁸² *Ibidem*, p. 712, n. 1658.

²⁸³ *Ibidem*, p. 679.

²⁸⁴ *Ibidem*, p. 739, n. 1721.

²⁸⁵ *Ibidem*, pp. 741-742.

²⁸⁶ *Ibidem*, pp. 747-748.

temi che altre relazioni prenderanno in esame, desidero sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente significativi.

a) I tre frati che muoiono nell'anno che fa da termine cronologico al Convegno riuniscono alcune delle caratteristiche che connotano tutto il periodo: la ripresa della coscienza delle proprie origini e della propria tradizione, la difficoltà e bellezza dei tempi che si stavano vivendo e la tensione alla riforma della vita religiosa e della Chiesa.

b) Gli interventi massicci della Sede apostolica (papa o cardinale protettore) negli affari interni all'Ordine si sono rivelati spesso 'pesanti' in molte elezioni del priore generale nel '500 e nei primi decenni del '600, come pure nella convocazione (o meno) dei capitoli generali. Tali interventi, a volte, sono stati sentiti come vere e proprie 'ingerenze', soprattutto prima dell'avvio del cammino per la convocazione del concilio di Trento; abbiamo così avuto priori generali anziani, altri che, eletti giovani, morirono repentinamente, e possiamo dire che spesso non furono di eccelso livello di preparazione culturale e teologica. Viceversa, però, non raramente gli interventi della stessa Sede apostolica furono accolti favorevolmente dai frati (e lo sono anche dagli storici...) del periodo tridentino, perché hanno visto coinvolte persone di grande statura morale e intellettuale: segno della riforma che stava prendendo piede e che permetteva di avere religiosi di più grande levatura.

c) Un ultimo elemento da sottolineare, perché ha avuto origine nel nostro periodo storico e farà sentire il suo peso in quello immediatamente successivo, è un certo raffreddamento nei rapporti tra almeno una parte della curia romana e i Servi di Maria in seguito alla posizione tenuta durante l'interdetto di Venezia, per cui nella prima metà del Seicento l'Ordine sarà impegnato a 'recuperare posizioni' con una maggiore accondiscendenza verso la Santa Sede.

